

Dura polemica di Zaccagnini contro le vecchie strutture dc

Appello alla base per un congresso di tipo nuovo - Feroce critica contro la degenerazione del regime delle correnti e dei gruppi di potere - Approvato all'unanimità un documento di pieno consenso con la linea del segretario del partito

DALL'INVIATO
CAPRIATE (Bergamo), 16 novembre
Per la prima volta Benigno Zaccagnini ha portato alla base del partito - e con lui il suo potere - un vero e proprio appello alla base democristiana a qualche mese di distanza dal Congresso nazionale. Ha rivolto, anzi, un vero e proprio appello alla base democristiana, affinché essa rompa definitivamente i ponti con un sistema imperniato sul «pacchetto di tessere» amministrativo da gruppi ristretti di notabili e rigidamente ancorato alla chiusa disciplina di corrente.

Non ha fatto nomi, ed ha evitato accuratamente di formulare riferimenti espliciti a questo o a quell'aspetto dei recenti travagliati «vertici» della Camilleucia o di piazza del Gesù ma, a giudizio delle sue parole è stato abbastanza chiaro: e lo hanno inteso i dirigenti democristiani della Lombardia, dinanzi ai quali Zaccagnini ha tenuto una conferenza stampa conclusiva di un convegno regionale durato due giorni. Egli è stato applaudito lungamente, al termine del quale ha visto approvare il consenso di tutti un documento di piena approvazione della linea che egli rappresenta alla testa del partito: sostegno all'opera tesa a vitalizzare, rinnovare e moralizzare la DC; nuovi rapporti con il PSI (forza «importante e indispensabile»); «contro il comunismo», sui problemi dello sviluppo della società italiana.

Finora - in vista del Consiglio nazionale - domenica prossima - i «piccoli» pastori di Zaccagnini sulla strada di una campagna congressuale complessa e difficile erano stati compiuti all'ingrosso alcuni marciatori del resto ben comprensibile circospezione sul terreno delle consultazioni romane; e avevano suscitato reazioni in gran parte sottomane, ma anche aperte e dichiarate, da parte di Fanfani e del superstiti gruppo doroteo.

Il segretario democristiano, dinanzi al convegno lombardo, ha voluto far capire che egli non solo accetta la sfida dei settori più conservatori del partito, ma che è pronto a rilanciarla davanti a tutto il partito. La partita congressuale è dunque cominciata. Parlando della linea del partito, Zaccagnini ha detto di considerare problema vitale quello di far riprendere alla Democrazia cristiana il ruolo di fare politica di massa, di risolvere i problemi reali. Ma per realizzare questo obiettivo è necessario anzitutto soddisfare il bisogno di libertà di espressione e di metodi che hanno immiserito l'attività della Democrazia cristiana nella sua amministrazione del potere.

Il filo del discorso di Zaccagnini ha seguito a questo punto l'immagine di una «libera» politica del partito democristiano dai vecchi metodi che l'hanno portato alla crisi: una immagine che ha suggerito, in un momento di dibattito, un richiamo alla stagione delle lotte della Resistenza. Riferendosi quindi alla propria esperienza di partigiano, Zaccagnini ha detto che ha così ammonito i dirigenti lombardi, e con essi tutta la base democristiana: «Ricordate che se i trent'anni della Resistenza sono stati un periodo di libertà, oggi noi democristiani abbiamo il dovere di rompere il rapporto di sudditanza, altrimenti non si può realizzare quel respiro nuovo che è necessario alla Democrazia cristiana per rischiare di tornare al vecchio ovile».

Mai, forse, un segretario del partito ha avuto una polemica altrettanto demolitrice nei confronti della degenerazione del regime delle correnti e dei gruppi di potere, innescando questo dibattito sui rapporti di subordinazione e di sudditanza che hanno soffocato il corretto svolgersi della vita del partito. Zaccagnini ha detto che il dibattito sul ruolo della DC non deve sciupare nessuna occasione per rivolgersi alle forze del lavoro, a quelle culturali, ai giovani e a tutti i ceti della società. Lo stesso tempo deve tener presente che queste forze non possono più essere strumentalizzate in nome di un vecchio gioco politico. «E non ci stanno più», ha esclamato, «ed hanno ragione di non starci più».

In tutti e due questi passi del breve discorso conclusivo di Zaccagnini sono stati anche sottolineati dal maggior numero di consensi l'ha giustificata, affermando che i dirigenti democristiani lombardi è stata infatti quella dell'«insufficiente vivacità nei confronti tanto dei vecchi metodi di gestione del partito, quanto della politica della ricerca della rottura e dello scontro ad ogni costo» («Dinanzi all'elettorato ha detto per esempio il segretario democristiano di Lecco - ha trovato pieno credito la contrapposizione delle due immagini - principi che sono proiettati sulla campagna del 15 giugno, una DC che divide, un PCI che unisce»).

Zaccagnini non si è nascosto le difficoltà, anche se ha detto di essere ottimista circa l'esito della battaglia che si è iniziata per il congresso del partito. Ha osservato che la pluralità di voci nella DC è pienamente spiegabile, aggiungendo però che la discriminazione fondamentale, all'interno del partito, passa oggi tra «coloro che temono il nuovo, e quanti, invece, lo sollecitano, come fedele realizzazione della genuina tradizione cattolico-popolare».

Un congresso di tipo nuovo - ha detto Zaccagnini - deve quindi essere un vasto processo di elaborazione di una linea politica, ed è intorno a questa linea che deve nascere la nuova maggioranza del partito, non intorno a qualche predefinito cartello costituito da qualche corrente (qualcosa del genere hanno minacciato, nei giorni scorsi, i fanfaniani, i dorotei e alcuni seguaci dell'on. Andreotti).

Quanto allo svolgimento del convegno lombardo, si può dire che esso non ha concesso certamente molto spazio al frutto di elaborazione del tentativo di giungere ad una rinvenuta politica ed elettorale. L'accento autocratico e il realismo sono stati i tratti salienti di quasi tutti gli interventi, anche di quelli pronunciati da uomini che appartengono ai settori più moderati del partito.

Prima di Zaccagnini, il presidente della Giunta regionale, Cesare Colfari, aveva riassunto il senso della politica condotta dalla DC lombarda negli ultimi mesi dicendo che oggi - nelle condizioni nuove create dal 15 giugno - è in corso una «sperimentazione politica», nel corso della quale lo scudo crociato ha stabilito un rapporto privilegiato con i socialisti, tenendo conto dei problemi che il PSI ha nell'area laica e alla sua sinistra, e puntando verso «sbocchi politici più stabili». Sulla stessa linea si è mossa la grande maggioranza degli interventi: nel corso della seduta conclusiva - presieduta dall'on. Bodrato - hanno parlato anche il ministro delle Regioni, Morlino, e il vicepresidente dei deputati democristiani, Roggioni.

L'approvazione del documento conclusivo è stata intralciata da una serie di rinvii, a partire dal pronunciamento della DC lombarda in vista del congresso nazionale. Nel corso della discussione è emerso anche l'orientamento dei democristiani della Lombardia di presentarsi nella dialettica congressuale con un'unità, superando la suddivisione in correnti e mirando essenzialmente al sostegno della linea rappresentata dall'attuale segreteria del partito.

Candiano Falaschi

Nuovo sciopero dei magistrati?

ROMA, 16 novembre
I magistrati minacciano un nuovo sciopero. Questa volta di forza è stata annunciata al termine di una lunga riunione del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. La decisione di ricorrere ad ogni mezzo di pressione è stata presa con l'assenso di «Magistratura indipendente», «Terzo potere» e «Impegno costituzionale». I rappresentanti di «Magistratura democratica» si sono invece astenuti. Nel corso della riunione - dice una nota d'agenzia - è stato esaminato lo stato di crisi della giustizia ed il mancato adempimento, da parte del governo, dell'impegno assunto il 10 aprile scorso, di avviare con provvedimenti urgenti la soluzione del problema che interessa la giustizia. E' stata anche presa in esame la situazione determinata dal ritardo nella nomina del DDL concernente la elezione del Consiglio superiore della magistratura da parte del presidente della Repubblica. La nota dice che i provvedimenti urgenti richiesti dai magistrati al governo, la giunta esecutiva centrale dell'Associazione chiederà un colloquio con il ministro.

I problemi del nostro tempo in un convegno delle ACLI

I cattolici vogliono «compromettersi» nella costruzione di una società nuova

Il travaglio che comporta l'incontro e il confronto con altre forze - Necessario il contributo di culture diverse - L'esigenza di un impegno comune - occasione per la crescita di tutti - sottolineata nell'intervento di Ingrao - Tre giorni di dibattito, presenti esponenti della gerarchia ecclesiastica

DALL'INVIATO
BERGAMO, 16 novembre
«I comunisti non sono credenti, ma lo vedo che i poveri stanno con loro». Così, in modo semplice e piano, un giovane cattolico si è inserito nel dibattito che in questi tre giorni si è svolto nell'Auditorium Giovanni XXIII a Bergamo, organizzato dalle ACLI della Lombardia con la partecipazione di uomini di diverso orientamento politico e ideale. Nella proposizione, espressa con accenti che tradivano pure una nota di amarezza, era presente un interrogativo, carico di problemi: «Perché?».

A rispondere si è impegnato l'intero convegno con le relazioni, le testimonianze, le parole rotonde. Venerdì sera Giovanni Bianchi, presidente regionale delle ACLI della Lombardia, Pietro Traniello, professore di storia all'Università di Torino, Bruno Manghi, segretario della FIAM milanese, Gilberto Bonalumi, presidente dell'Unione mondiale giovani democristiani, Giorgio Lauro, direttore dell'Istituto di Teologia morale dell'Università di Friburgo, e di Michel Menat, per sei anni segretario della Mission ouvrière di Francia, ci rimanderanno su: «L'ispirazione cristiana e la costruzione di una società nuova».

Questa mattina, infine, l'atteso confronto sul tema «La cultura cattolica in un periodo di transizione e di pluralismo di esperienze» fra Rainerio La Valle, giornalista, Gianni Baget-Bozzo, docente di teologia al Seminario arcivescovile di Genova, Pietro Ingrao della Direzione del PCI e padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista «Civiltà Cattolica».

Il «perché» del giovane cattolico ha circolato un po' in ogni momento del confronto. D'altra parte la tematica proposta ufficialmente all'attenzione non offriva spazi per risposte evasive e fuorvianti. Non si è, insomma, menato il can per l'ala. Questo spiega l'attenzione con cui, in un clima di confronto civile, la discussione è stata seguita da un folto uditorio di almeno un migliaio di persone. Una manifestazione culturale, dunque, rilevante che ha permesso di verificare anche, incertezze, timidezze con cui il mondo cattolico, nella sua articolazione, ha risposto ai problemi della società della nostra epoca, ma pure la volontà precisa di ricercare il rapporto con gli altri, di dialogare, di confrontarsi.

Non basta, è chiaro, ricer-

care la spiegazione del consenso di cui godono i comunisti presso gli strati più poveri della società (ma non certo solo fra questi) sul terreno sindacale o della proposta economica. Questo consenso implica, quasi sempre, l'adesione a valori di solidarietà umana, di giustizia, di libertà e su un piano più generale lo sforzo di indicare un futuro diverso.

Ma quale futuro per l'uomo? Tutti, senza eccezione, hanno nei tre giorni di dibattito riconosciuto la crisi profonda in cui si dibatte la società italiana («non solo quella»). Domenico Rosati, vicepresidente delle ACLI nazionali, tentando di fare il punto ad un certo momento della tavola rotonda di stamata, ha rilevato che in questo riconoscimento della gravità e profondità della crisi si erano ritrovati un po' tutti. Ma - eccolo - l'interrogativo era: quale si sono confrontati i relatori e su cui si sono appuntate le domande del pubblico presente, composto in gran parte da giovani, come uscire? E, in particolare, quale il ruolo che dentro questo impegno deve avere la cultura cattolica?

Non una seria compromissione, hanno rilevato in molti, fra cui il giornalista Rainerio La Valle, Baget-Bozzo, Bruno Manghi, Rosati stesso, Michel Menat, che ha detto che la ispirazione cristiana delle ragioni di fondo di questo compromissione. Con spirito aperto ha fatto eco monsignor Clemente Bizio, un compromesso con il quale si è trovato d'accordo Sorge, anche se lo ha annacquato di molte preoccupazioni.

Nella risposta di parte cattolica, dunque, notazioni e accenti diversi. Non è, d'altra parte, una novità. In questo senso il convegno delle ACLI ha offerto una rappresentazione abbastanza precisa del travaglio che scuote il mondo cattolico di fronte agli interrogativi drammatici della nostra epoca. Ma, diasporea, la dispersione culturale che ne deriva non deve, ha detto La Valle, fare scandalo. Il problema per un cristiano non può essere di natura ideologica, ma di natura culturale, di natura umana. E' una cultura che ha permesso di esprimere la propria identità di uomo di fede, quale sia la situazione in cui si trova.

Massima disponibilità, dunque, a incontrarsi con gli altri per la definizione di un futuro diverso, che risulti alterato e diverso da quello attuale. Il direttore di «Civiltà Cattolica», pur riconoscendo la necessità urgente di una risposta positiva alla domanda di cultura cattolica della società, ha espresso perplessità sulla possibilità per un cattolico di «compromettersi» nella costruzione di una società futura con i comunisti. L'ideologia marxista, che nega la trascendenza, secondo padre Sorge, rappresenterebbe una «falsa cultura» che nessuna ragione politica dovrebbe far superare. L'affermazione, espressa in termini così rigidi, ha moltiplicato gli interrogativi. Un trasfondo sembra essere venuti contestazioni e giudizi che riproponessero di colpo di nuovo l'intera problematica del convegno.

Ingrao, con un po' di ironia, rispondendo a Sorge, si domandava se il direttore di «Civiltà Cattolica» non manifestasse una «vera e propria fede». Certo, ha detto il dirigente comunista, c'è una differenza fra un credente e un non credente. Ma, ha subito aggiunto, questo non impedisce ai comunisti - di cercare di capire le ragioni ideali dell'uomo di fede - di comprendere pure le implicazioni politiche sul piano politico. Già Togliatti, rammentava Ingrao, aveva avvertito le sollecitazioni che venivano per la loro battaglia di emancipazione umana attorno alla bandiera del socialismo.

L'esigenza del confronto, del dialogo, dell'incontro, scaturisce dalla realtà, dalla storia, dalle vicende del nostro Paese. Tutti hanno sottolineato, d'altronde, con forza la gravità della crisi in cui ci troviamo. Ma se ciò è vero, come rifiutare la proposta di un impegno comune che, nel rispetto delle varie culture, valga a prospettare una società diversa, più giusta, più libera, più democratica? Un rifiuto implicherebbe conseguenze gravi non per questa o quella parte ma per la collettività. Il confronto e l'incontro di culture diverse rappresentano la condizione, dunque, per una crescita generale. Nel confronto con gli altri, anche i comunisti arricchiscono le ragioni del loro impegno, riconoscono meglio il valore di una collaborazione che si esalta e nutre apporti diversi, acquiscono la loro sensibilità.

Ma quale futuro per l'uomo? Tutti, senza eccezione, hanno nei tre giorni di dibattito riconosciuto la crisi profonda in cui si dibatte la società italiana («non solo quella»). Domenico Rosati, vicepresidente delle ACLI nazionali, tentando di fare il punto ad un certo momento della tavola rotonda di stamata, ha rilevato che in questo riconoscimento della gravità e profondità della crisi si erano ritrovati un po' tutti. Ma - eccolo - l'interrogativo era: quale si sono confrontati i relatori e su cui si sono appuntate le domande del pubblico presente, composto in gran parte da giovani, come uscire? E, in particolare, quale il ruolo che dentro questo impegno deve avere la cultura cattolica?

Non una seria compromissione, hanno rilevato in molti, fra cui il giornalista Rainerio La Valle, Baget-Bozzo, Bruno Manghi, Rosati stesso, Michel Menat, che ha detto che la ispirazione cristiana delle ragioni di fondo di questo compromissione. Con spirito aperto ha fatto eco monsignor Clemente Bizio, un compromesso con il quale si è trovato d'accordo Sorge, anche se lo ha annacquato di molte preoccupazioni.

Nella risposta di parte cattolica, dunque, notazioni e accenti diversi. Non è, d'altra parte, una novità. In questo senso il convegno delle ACLI ha offerto una rappresentazione abbastanza precisa del travaglio che scuote il mondo cattolico di fronte agli interrogativi drammatici della nostra epoca. Ma, diasporea, la dispersione culturale che ne deriva non deve, ha detto La Valle, fare scandalo. Il problema per un cristiano non può essere di natura ideologica, ma di natura culturale, di natura umana. E' una cultura che ha permesso di esprimere la propria identità di uomo di fede, quale sia la situazione in cui si trova.

Massima disponibilità, dunque, a incontrarsi con gli altri per la definizione di un futuro diverso, che risulti alterato e diverso da quello attuale. Il direttore di «Civiltà Cattolica», pur riconoscendo la necessità urgente di una risposta positiva alla domanda di cultura cattolica della società, ha espresso perplessità sulla possibilità per un cattolico di «compromettersi» nella costruzione di una società futura con i comunisti. L'ideologia marxista, che nega la trascendenza, secondo padre Sorge, rappresenterebbe una «falsa cultura» che nessuna ragione politica dovrebbe far superare. L'affermazione, espressa in termini così rigidi, ha moltiplicato gli interrogativi. Un trasfondo sembra essere venuti contestazioni e giudizi che riproponessero di colpo di nuovo l'intera problematica del convegno.

Ingrao, con un po' di ironia, rispondendo a Sorge, si domandava se il direttore di «Civiltà Cattolica» non manifestasse una «vera e propria fede». Certo, ha detto il dirigente comunista, c'è una differenza fra un credente e un non credente. Ma, ha subito aggiunto, questo non impedisce ai comunisti - di cercare di capire le ragioni ideali dell'uomo di fede - di comprendere pure le implicazioni politiche sul piano politico. Già Togliatti, rammentava Ingrao, aveva avvertito le sollecitazioni che venivano per la loro battaglia di emancipazione umana attorno alla bandiera del socialismo.

L'esigenza del confronto, del dialogo, dell'incontro, scaturisce dalla realtà, dalla storia, dalle vicende del nostro Paese. Tutti hanno sottolineato, d'altronde, con forza la gravità della crisi in cui ci troviamo. Ma se ciò è vero, come rifiutare la proposta di un impegno comune che, nel rispetto delle varie culture, valga a prospettare una società diversa, più giusta, più libera, più democratica? Un rifiuto implicherebbe conseguenze gravi non per questa o quella parte ma per la collettività. Il confronto e l'incontro di culture diverse rappresentano la condizione, dunque, per una crescita generale. Nel confronto con gli altri, anche i comunisti arricchiscono le ragioni del loro impegno, riconoscono meglio il valore di una collaborazione che si esalta e nutre apporti diversi, acquiscono la loro sensibilità.

Ma quale futuro per l'uomo? Tutti, senza eccezione, hanno nei tre giorni di dibattito riconosciuto la crisi profonda in cui si dibatte la società italiana («non solo quella»). Domenico Rosati, vicepresidente delle ACLI nazionali, tentando di fare il punto ad un certo momento della tavola rotonda di stamata, ha rilevato che in questo riconoscimento della gravità e profondità della crisi si erano ritrovati un po' tutti. Ma - eccolo - l'interrogativo era: quale si sono confrontati i relatori e su cui si sono appuntate le domande del pubblico presente, composto in gran parte da giovani, come uscire? E, in particolare, quale il ruolo che dentro questo impegno deve avere la cultura cattolica?

Non una seria compromissione, hanno rilevato in molti, fra cui il giornalista Rainerio La Valle, Baget-Bozzo, Bruno Manghi, Rosati stesso, Michel Menat, che ha detto che la ispirazione cristiana delle ragioni di fondo di questo compromissione. Con spirito aperto ha fatto eco monsignor Clemente Bizio, un compromesso con il quale si è trovato d'accordo Sorge, anche se lo ha annacquato di molte preoccupazioni.

Nella risposta di parte cattolica, dunque, notazioni e accenti diversi. Non è, d'altra parte, una novità. In questo senso il convegno delle ACLI ha offerto una rappresentazione abbastanza precisa del travaglio che scuote il mondo cattolico di fronte agli interrogativi drammatici della nostra epoca. Ma, diasporea, la dispersione culturale che ne deriva non deve, ha detto La Valle, fare scandalo. Il problema per un cristiano non può essere di natura ideologica, ma di natura culturale, di natura umana. E' una cultura che ha permesso di esprimere la propria identità di uomo di fede, quale sia la situazione in cui si trova.

Massima disponibilità, dunque, a incontrarsi con gli altri per la definizione di un futuro diverso, che risulti alterato e diverso da quello attuale. Il direttore di «Civiltà Cattolica», pur riconoscendo la necessità urgente di una risposta positiva alla domanda di cultura cattolica della società, ha espresso perplessità sulla possibilità per un cattolico di «compromettersi» nella costruzione di una società futura con i comunisti. L'ideologia marxista, che nega la trascendenza, secondo padre Sorge, rappresenterebbe una «falsa cultura» che nessuna ragione politica dovrebbe far superare. L'affermazione, espressa in termini così rigidi, ha moltiplicato gli interrogativi. Un trasfondo sembra essere venuti contestazioni e giudizi che riproponessero di colpo di nuovo l'intera problematica del convegno.

Ingrao, con un po' di ironia, rispondendo a Sorge, si domandava se il direttore di «Civiltà Cattolica» non manifestasse una «vera e propria fede». Certo, ha detto il dirigente comunista, c'è una differenza fra un credente e un non credente. Ma, ha subito aggiunto, questo non impedisce ai comunisti - di cercare di capire le ragioni ideali dell'uomo di fede - di comprendere pure le implicazioni politiche sul piano politico. Già Togliatti, rammentava Ingrao, aveva avvertito le sollecitazioni che venivano per la loro battaglia di emancipazione umana attorno alla bandiera del socialismo.

L'esigenza del confronto, del dialogo, dell'incontro, scaturisce dalla realtà, dalla storia, dalle vicende del nostro Paese. Tutti hanno sottolineato, d'altronde, con forza la gravità della crisi in cui ci troviamo. Ma se ciò è vero, come rifiutare la proposta di un impegno comune che, nel rispetto delle varie culture, valga a prospettare una società diversa, più giusta, più libera, più democratica? Un rifiuto implicherebbe conseguenze gravi non per questa o quella parte ma per la collettività. Il confronto e l'incontro di culture diverse rappresentano la condizione, dunque, per una crescita generale. Nel confronto con gli altri, anche i comunisti arricchiscono le ragioni del loro impegno, riconoscono meglio il valore di una collaborazione che si esalta e nutre apporti diversi, acquiscono la loro sensibilità.

Orazio Pizzigoni

Dibattito di un'associazione di industriali a Parma

I piccoli imprenditori di fronte alla crisi

DALL'INVIATO
PARMA, 16 novembre

L'imprenditore di tipo tradizionale, quello di tipo estintivo? Occorre salvarla, o piuttosto è necessario creare una specie del tutto nuova? Sabato a Parma la «IDOM», una associazione creata da giovani industriali ed economisti ha posto provocatoriamente questi interrogativi ai diretti interessati: agli imprenditori piccoli e medi. Ora che il profondo divario esistente oggi, di fronte alla crisi ed alle sue possibili soluzioni, tra le industrie «grandi» e quelle «minori» si sta allargando, è opportuno che si parli di un rilancio del vecchio modello di sviluppo, hanno da quando tutti le industrie in modo uguale, ha provveduto lo stesso prof. Artoli: «E' illusorio - ha detto - sperare nelle capacità riequilibratrici dell'economia di mercato. I grossi gruppi monopolistici e finanziari sono stati in grado di condizionare a proprio piacimento, grazie al sistema di potere che sono venuti determinando. Una economia moderna deve sempre più essere programmata e gestita con la partecipazione di componenti che si muovono a livello sociale».

Ed il prof. Giarni, dell'Università di Genova: «La convinzione che le grandi concentrazioni fossero in grado di assicurare maggiore produttività ha indirizzato a loro favore canali del credito, delle risorse nazionali. Ora che quelle concentrazioni fanno acqua, ci si accorge dell'errore compiuto quando si sono collocate le piccole imprese in una posizione subalterna. Il problema oggi è di giungere rapidamente ad una riorganizzazione e redistribuzione delle risorse».

Gli imprenditori «minori» (i quali poi occupano la maggior parte della forza lavoro e producono la fetta più larga del reddito nazionale) sono insomma di fronte all'esigenza di trovare forme e strumenti per non farsi ulteriormente emarginare dal dibattito in corso sul futuro del Paese.

r. s.

Pajetta e Segre a Berlino

ROMA, 16 novembre
I compagni Gian Carlo Pajetta e Sergio Segre sono partiti questa sera per Berlino, per partecipare ad una riunione preparatoria della conferenza dei Partiti comunisti ed operai d'Europa.

PIENO SUCCESSO DELLA MANIFESTAZIONE DI IERI A FIRENZE

Cinquantamila enti inutili pesano ancora sul bilancio dello Stato e sui lavoratori

Abolire al più presto i carrozzoni del parassitismo - Il discorso dell'assessore comunale Anna Bucciarelli e il dibattito - Gli interventi di Umberto Betti e della compagna Adriana Lodi - L'impegno della Regione e degli Enti locali

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 16 novembre
L'iniziativa del Comitato promotore nazionale per la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare per l'abolizione degli enti inutili, e in primo luogo di quelli a carattere assistenziale, sta raccogliendo larghissimi consensi. Il disegno di legge, dettato per oggi a Firenze dal comitato provinciale si è trasformato in una manifestazione popolare a carattere nazionale. Nel salone del 500 a Palazzo Vecchio non erano presenti soltanto i rappresentanti delle amministrazioni locali, della Regione, delle organizzazioni sindacali, parlamentari, sindaci, forze politiche democratiche, movimenti associativi, consigli di fabbrica, ma anche numerosissime delegazioni provenienti da altre città come Roma, Torino, Venezia, e da tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, in quanto il problema dell'assistenza e della trasformazione della sua attuale struttura si è profondamente sentito da tutti. Il problema dell'assistenza, e in primo luogo del ristretto numero degli «addetti ai lavori».

L'assessore all'assistenza del Comune di Firenze, Anna Bucciarelli, che ha portato alla folta assemblea, ha ricordato che il problema dell'assistenza, e in primo luogo del ristretto numero degli «addetti ai lavori».

In corso le votazioni in 124 comuni

ROMA, 16 novembre
Poco più di 320 mila elettori sono stati impegnati nelle operazioni di voto (il seggi ripartiti sono 124 comuni, la maggior parte dei quali con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Le votazioni si sono svolte ovunque regolarmente.

I comuni più importanti interessati alla consultazione sono quelli di Salsomaggiore (Bologna), Putignano (Bari), San Pietro Vernotico (Brindisi), Gaeta (Latina), Taurianova (Reggio C.), Giulianova (Teramo). Complessivamente, i comuni dove si voterà con il sistema proporzionale sono 30, e 94 quelli dove si vota con il sistema maggioritario.

selezione di un disegno di legge di iniziativa popolare non interessa, come già gli altri interventi hanno sottolineato, contrapporsi o scavalcare l'iniziativa parlamentare, ma dare un ampio respiro di iniziativa popolare a una legge che ormai coinvolge grandi settori della popolazione.

Le Regioni e gli Enti locali intendono svolgere in questo senso un ruolo prioritario, ha detto Anna Bucciarelli, non solo nelle proposte di razionalizzazione e di eliminazione degli sprechi, ma in una prospettiva di rinnovamento, che superi emarginazione e isolamento attraverso la creazione di strutture radicate nel territorio.

Umberto Betti, a nome del Comitato promotore, ha poi ricordato gli elementi di parzialità che caratterizzano la clientela che dominano nel settore dell'assistenza, frantumati in innumerevoli organismi che non collaborano per fornire ai cittadini bisognosi un servizio adeguato, ma continuano a sfruttare una situazione di pesante e colpevole inerzia da parte dello Stato.

Dopo gli interventi di Enzo Nannoni, a nome della commissione sicurezza sociale del PSI, e di Ulderico Chiaroni della DC, anche Giorgio Vestrì, assessore regionale alla sicurezza sociale, ha ricordato l'adesione della Regione all'iniziativa del Comitato che si affaccia a quella di più Comuni della provincia di Firenze.

Il problema della riorganizzazione della pubblica amministrazione in modo rispondente alle nuove esigenze di partecipazione, in uno stretto collegamento con le lotte del movimento dei lavoratori sono stati i temi centrali nei due interventi successivi, quello di Paolo Caselli, della CISL, in rappresentanza del movimento sindacale, e di Marino Carboni, presidente nazionale delle ACLI.

Cinquantamila fra enti, organi e uffici, senza contare le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, i patronati, l'ONMI, pesano sul bilancio statale per circa il 28% sul bilancio statale, con uno spreco annuo di 1500 miliardi. Tutto questo per mantenere una massa di manovra in condizioni di disoccupazione, a puri scopi clientelari, o addirittura di ordine pubblico. Adriana Lodi, deputato del PCI, e segretario della commissione interni della Camera, ha ripreso questi temi, sottolineando le caratteristiche della politica perseguita fino ad oggi, che ha portato allo sfruttamento delle situazioni difficili dei singoli e delle famiglie, e finalizzata ad una operazione di «ricovero» dei cittadini. E' poi necessario ricordare - ha affermato Adriana Lodi - che gli enti assistenziali sono sostenuti con i contributi dettati obbligatoriamente dagli stipendi e dalle pensioni, anche da quelle più basse. Contro le attuali organizzazioni, ha concluso Adriana Lodi, occorre il servizio di assistenza su basi democratiche e territoriali, dando ampio respiro all'iniziativa legislativa e politica delle Regioni e degli Enti locali.

Susanna Cressati

CONVOCATO IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

A fine settimana le nomine dei nuovi dirigenti RAI-TV?

Continua il «braccio di ferro» nella maggioranza - Convegno a Milano dei NAS (PSI) e della DC - Intervento dell'on. Galloni

ROMA, 16 novembre
Giovedì e venerdì - e se necessario anche sabato - tornerà a riunirsi il consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che dovrà varare la ristrutturazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva sulla base del documento messo a punto nei giorni scorsi dal sottocomitato e procedere alle nomine dei nuovi dirigenti centrali. Mentre prosegue, nella DC e fra la DC, il braccio di ferro sulla grossa questione dell'organigramma, ieri, a Milano, si sono svolti due convegni: uno dei NAS (i cui membri sono i dirigenti della RAI-TV) e l'altro dei dirigenti della DC, che hanno discusso le relazioni sono state svolte dal consigliere d'amministrazione Pini e dal giornalista Piccaia e sono fra gli altri intervenuti il vicesegretario del PSI, Craxi, Landolfi, responsabile della sezione culturale del partito, ed il sindaco Aniasi; e l'altro, organizzato dalla DC milanese, cui hanno partecipato il vicesegretario Galloni ed il ministro delle Poste e telecomunicazioni Orlando.

A conclusione del convegno dei NAS è stato approvato un documento in cui viene denunciata «l'azione di sabotaggio condotta dalla DC e volta a perpetuare i metodi di potere e l'egemonia della passata gestione», si ribadisce la «necessità di procedere, immediatamente e contestualmente, all'attuazione concreta delle nuove strutture e alle nomine dei responsabili aziendali» e si invitano le istanze del PSI interne ed esterne alla RAI «a collegarsi con l'intero movimento riformatore per intraprendere subito una nuova azione di mobilitazione di tutta la base».

Al convegno della DC, Galloni ha fra l'altro affermato che «la riforma sarà effettiva se la RAI-TV saprà aprirsi ai contributi della forza sociale e democratica del Paese», e che è necessario lanciare una «campagna» per liberare lo strumento radiotelevisivo dai suoi attuali legami con posizioni ideologiche e di partito preconcette. «Le strutture della RAI-TV», ha aggiunto - «devono avere il massimo di espressione, di autonomia e di decentramento, individuando un collegamento con la realtà regionale».

Un rapporto di polizia, di cui si è soffermato sul fenomeno dell'«abusivismo radiotelevisivo» (cioè sul dilagare delle radio e delle TV «libere»), - si sarebbe lasciato andare ad un comportamento intimidatorio ed offensivo nei confronti dei poliziotti, radunati per l'occasione in una sala magna della caserma dei carabinieri della Cecchignola, dove nel frattempo erano stati trasferiti.

Susanna Cressati

CONVOCATO IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

A fine settimana le nomine dei nuovi dirigenti RAI-TV?

Continua il «braccio di ferro» nella maggioranza - Convegno a Milano dei NAS (PSI) e della DC - Intervento dell'on. Galloni

ROMA, 16 novembre
Giovedì e venerdì - e se necessario anche sabato - tornerà a riunirsi il consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che dovrà varare la ristrutturazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva sulla base del documento messo a punto nei giorni scorsi dal sottocomitato e procedere alle nomine dei nuovi dirigenti centrali. Mentre prosegue, nella DC e fra la DC, il braccio di ferro sulla grossa questione dell'organigramma, ieri, a Milano, si sono svolti due convegni: uno dei NAS (i cui membri sono i dirigenti della RAI-TV) e l'altro dei dirigenti della DC, che hanno discusso le relazioni sono state svolte dal consigliere d'amministrazione Pini e dal giornalista Piccaia e sono fra gli altri intervenuti il vicesegretario del PSI, Craxi, Landolfi, responsabile della sezione culturale del partito, ed il sindaco Aniasi; e l'altro, organizzato dalla DC milanese, cui hanno partecipato il vicesegretario Galloni ed il ministro delle Poste e telecomunicazioni Orlando.

A conclusione del convegno dei NAS è stato approvato un documento in cui viene denunciata «l'azione di sabotaggio condotta dalla DC e volta a perpetuare i metodi di potere e l'egemonia della passata gestione», si ribadisce la «necessità di procedere, immediatamente e contestualmente, all'attuazione concreta delle nuove strutture e alle nomine dei responsabili aziendali» e si invitano le istanze del PSI interne ed esterne alla RAI «a collegarsi con l'intero movimento riformatore per intraprendere subito una nuova azione di mobilitazione di tutta la base».

Al convegno della DC, Galloni ha fra l'altro affermato che «la riforma sarà effettiva se la RAI-TV saprà aprirsi ai contributi della forza sociale e democratica del Paese», e che è necessario lanciare una «campagna» per liberare lo strumento radiotelevisivo dai suoi attuali legami con posizioni ideologiche e di partito preconcette. «Le strutture della RAI-TV», ha aggiunto - «devono avere il massimo di espressione, di autonomia e di decentramento, individuando un collegamento con la realtà regionale».

Un rapporto di polizia, di cui si è soffermato sul fenomeno dell'«abusivismo radiotelevisivo» (cioè sul dilagare delle radio e delle TV «libere»), - si sarebbe lasciato andare ad un comportamento intimidatorio ed offensivo nei confronti dei poliziotti, radunati per l'occasione in una sala magna della caserma dei carabinieri della Cecchignola, dove nel frattempo erano stati trasferiti.

Susanna Cressati

CONVOCATO IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

A fine settimana le nomine dei nuovi dirigenti RAI-TV?

Continua il «braccio di ferro» nella maggioranza - Convegno a Milano dei NAS (PSI) e della DC - Intervento dell'on. Galloni

ROMA, 16 novembre
Giovedì e venerdì - e se necessario anche sabato - tornerà a riunirsi il consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che dovrà varare la ristrutturazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva sulla base del documento messo a punto nei giorni scorsi dal sottocomitato e procedere alle nomine dei nuovi dirigenti centrali. Mentre prosegue, nella DC e fra la DC, il braccio di ferro sulla grossa questione dell'organigramma, ieri, a Milano, si sono svolti due convegni: uno dei NAS (i cui membri sono i dirigenti della RAI-TV) e l'altro dei dirigenti della DC, che hanno discusso le relazioni sono state svolte dal consigliere d'amministrazione Pini e dal giornalista Piccaia e sono fra gli altri intervenuti il vicesegretario del PSI, Craxi, Landolfi, responsabile della sezione culturale del partito, ed il sindaco Aniasi; e l'altro, organizzato dalla DC milanese, cui hanno partecipato il vicesegretario Galloni ed il ministro delle Poste e telecomunicazioni Orlando.

A conclusione del convegno dei NAS è stato approvato un documento in cui viene denunciata «l'azione di sabotaggio condotta dalla DC e volta a perpetuare i metodi di potere e l'egemonia della passata gestione», si ribadisce la «necessità di procedere, immediatamente e contestualmente, all'attuazione concreta delle nuove strutture e alle nomine dei responsabili aziendali» e si invitano le istanze del PSI interne ed esterne alla RAI «a collegarsi con l'intero movimento riformatore per intraprendere subito una nuova azione di mobilitazione di tutta la base».

Al convegno della DC, Galloni ha fra l'altro affermato che «la riforma sarà effettiva se la RAI-TV saprà aprirsi ai contributi della forza sociale e democratica del Paese», e che è necessario lanciare una «campagna» per liberare lo strumento radiotelevisivo dai suoi attuali legami con posizioni ideologiche e di partito preconcette. «Le strutture della RAI-TV», ha aggiunto - «devono avere il massimo di espressione, di autonomia e di decentramento, individuando un collegamento con la realtà regionale».

Un rapporto di polizia, di cui si è soffermato sul fenomeno dell'«abusivismo radiotelevisivo» (cioè sul dilagare delle radio e delle TV «libere»), - si sarebbe lasciato andare ad un comportamento intimidatorio ed offensivo nei confronti dei poliziotti, radunati per l'occasione in una sala magna della caserma dei carabinieri della Cecchignola, dove nel frattempo erano stati trasferiti.

Susanna Cressati

CONVOCATO IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

A fine settimana le nomine dei nuovi dirigenti RAI-TV?

Continua il «braccio di ferro» nella maggioranza - Convegno a Milano dei NAS (PSI) e della DC - Intervento dell'on. Galloni

ROMA, 16 novembre
Giovedì e venerdì - e se necessario anche sabato - tornerà a riunirsi il consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che dovrà varare la ristrutturazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva sulla base del documento messo a punto nei giorni scorsi dal sottocomitato e procedere alle nomine dei nuovi dirigenti centrali. Mentre prosegue, nella DC e fra la DC, il braccio di ferro sulla grossa questione dell'organigramma, ieri, a Milano, si sono svolti due convegni: uno dei NAS (i cui membri sono i dirigenti della RAI-TV) e l'altro dei dirigenti della DC, che hanno discusso le relazioni sono state svolte dal consigliere d'amministrazione Pini e dal giornalista Piccaia e sono fra gli altri intervenuti il vicesegretario del PSI, Craxi, Landolfi, responsabile della sezione culturale del partito, ed il sindaco Aniasi; e l'altro, organizzato dalla DC milanese, cui hanno partecipato il vicesegretario Galloni ed il ministro delle Poste e telecomunicazioni Orlando.

A conclusione del convegno dei NAS è stato approvato un documento in cui viene denunciata

Scienza e sviluppo economico

I programmi della ricerca

Come potenziare e dirigere uno strumento strategico per il progresso del Paese

Alessandro Tessari sull'Unità ha commentato criticamente i due progetti di legge sull'istituzione del ministero per la ricerca scientifica e tecnologica, attualmente in discussione al Parlamento. Un aspetto che merita di essere ripreso è il rapporto fra programmazione della ricerca scientifica e programmazione generale dello sviluppo economico, sociale e culturale del Paese.

Chi ha seguito il dibattito sulla politica della ricerca scientifica in Italia ricorderà che il varo della legge n. 238 del 1963, che riorganizzava le funzioni e la struttura del Consiglio nazionale delle ricerche, fu accolto con notevole interesse. Per la prima volta veniva incaricato un organo di governo, il Comitato interministeriale per la ricerca — diventato poi CIPE — di analizzare e di promuovere la programmazione del settore. Una serie di fatti subito emersi dimostrano, però, come quella legge non abbia prodotto effetti rilevanti.

Nel 1967 il Parlamento varava il Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 che ribadiva: «l'intensificazione dell'attività di ricerca costituisce un obiettivo fondamentale del programma» e proseguiva indicando la necessità di «un miglioramento dell'organizzazione degli enti incaricati di attuare concreti programmi di ricerca».

Il tipo di sviluppo economico degli anni sessanta e la crisi degli anni settanta hanno dimostrato largamente che la debolezza delle strutture italiane era dovuta all'importazione insieme con i modelli di organizzazione sociale anche delle scelte produttive, dei capitali, dell'innovazione tecnologica e dei risultati della ricerca scientifica: non c'è stata alcuna incidenza della ricerca scientifica italiana, poiché è mancata una programmazione nazionale dello sviluppo produttivo e dell'organizzazione sociale.

Le direttive generali per il potenziamento (della ricerca, ndr) in vista dello sviluppo economico, sociale e culturale del Paese — come enunciava il programma quinquennale 1966-1970 — non hanno potuto avverarsi poiché è mancata la capacità e la volontà politica di governare di impostare una politica democratica di programmazione che potesse i grandi problemi del Paese come obiettivo guida e la partecipazione democratica di tutte le componenti sociali, come metodo. La storia degli ultimi dieci anni in alcuni importanti settori industriali — elettronica, calcolatori, chimica, energia, automobili —, dell'agricoltura e del mancato sviluppo del Mezzogiorno, dimostra come le indicazioni e le scelte del programma quinquennale siano rimaste pure enunciazioni, mentre le scelte effettive venivano fatte dai Paesi industrializzati egemoni, primo fra tutti gli USA, e dalle multinazionali.

Il CNR

Essendo queste le condizioni oggettive, è facile spiegarci la mancanza di una qualsiasi politica della scienza che fosse realmente orientata ad utilizzare la ricerca come strumento strategico imprescindibile per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese.

D'altro canto emergeva la tendenza alla programmazione «autonoma» delle ricerche nell'ambito degli addetti ai lavori (università, CNR, Comitato nazionale energia nucleare, altri enti pubblici di ricerca) ed il generalizzato piagnisteo sulla mancanza di fondi per la scienza. Risultato: un progressivo aumento della spesa pubblica (dal 66,5 miliardi del 1963 ai 449 del 1975) — enza una tangibile ricaduta sociale, valutata non solo in termini di prodotto lordo, ma anche di autonomia tecnologica in agricoltura, nell'industria, nei mezzi tecnici per i servizi sociali. I sette programmi speciali di ricerca (acqua, edilizia, meccanica, agricoltura, oceanografia, automazione meccanica, virologia, energia endogena) lanciati dal CNR nel 1965 sono un esempio.

Qualche tempo fa il CIPE ha

approvato i progetti di ricerca finalizzati elaborati dal CNR durante due anni di difficile gestazione. Ancora una volta vanno purtroppo rilevati alcuni aspetti negativi: primo, i titoli di questi progetti di ricerca si richiamano a problemi reali, ma manca totalmente il riferimento ad una politica di riforme tendente a modificare l'attuale assetto produttivo e sociale; secondo, il CNR in qualità di comitato tecnico, essendo gestito dagli stessi esecutori delle ricerche (in buona parte professori universitari), non ha potuto sottrarsi alla logica delle «amicizie» col risultato di inquadrare sotto nuove etichette la miriade di piccole ricerche individuali già in atto.

La ricerca scientifica è elemento determinante dello sviluppo del Paese solo a due condizioni: che esista una programmazione generale da cui trae origine la programmazione della ricerca scientifica e che alla costruzione e gestione sia della prima che della seconda concorrano in modo attivo e originale tutte le forze vive della società in primo luogo, quindi, i sindacati, le Regioni con le loro articolazioni democratiche, il movimento contadino e la cooperazione, le organizzazioni degli imprenditori oltre naturalmente ai ricercatori e docenti. In questo modo si eviterà la tendenza agli autonomi aggiustamenti interni ad un corpo separato.

L'università

Il progetto di legge unificando sull'istituzione del ministero della ricerca scientifica dovrebbe disciplinare «la promozione, il coordinamento e la programmazione delle attività di ricerca scientifica svolte da istituti pubblici e rivolti al conseguimento di applicazioni per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese», mediante «il programma nazionale della ricerca e dei progetti speciali».

Una prima questione. Perché non basta il programma già esistente? Spiega la proposta di legge che questi servono a coprire «esigenze sopravvenute all'adozione del programma». Ma il programma non può essere un dogma rigido ed immutabile; esso deve essere in rapporto dialettico con l'evoluzione della realtà del Paese e quindi con i suoi problemi. La ricerca è uno strumento che dà benefici nel medio e lungo periodo, quindi non ha senso parlarne in termini di emergenza improvvisa, al di fuori del programma, nella logica dei «provvedimenti urgenti» di governativa memoria.

Quindi i progetti speciali non possono che far parte del programma nazionale delle ricerche; a meno che l'averli introdotti nel disegno di legge non voglia dire semplicemente che si intende, in qualche modo, salvare gli attuali progetti finalizzati dal CNR di cui dicevamo sopra.

Altra questione. Le università e gli altri istituti di istruzione superiore, secondo questa proposta legislativa, partecipano al programma nazionale delle ricerche «senza pregiudizio per la loro autonomia». Cosa vuol dire «autonomia»? Se si intende libertà di espressione ed elaborazione culturale, va rivendicata per tutti i lavoratori della ricerca, dell'università, della scuola e, più in generale, per tutti i cittadini. Se, invece, vuol dire che nelle università deve permanere l'«autonomia» di fare o non fare la ricerca, o di farla per il capitale privato, o di farla in funzione dei concorsi a cattedra e magari sganciata dalla realtà economica, sociale e culturale del Paese, allora non si può essere d'accordo.

Tutte le facoltà scientifiche ed economiche, ad esempio, perché mai dovrebbero essere incoraggiate a disinteressarsi ad un disegno programmatico di sviluppo delle industrie, dell'agricoltura, dei grandi servizi del Paese, in nome di una non chiara «autonomia»? L'autonomia e la libertà culturale del ricercatore devono consistere nel permettergli di partecipare al dibattito ed alle scelte che il Paese programma per il proprio sviluppo, al dibattito scientifico all'interno ed all'esterno della propria istituzione, ed infine alla elaborazione e proposta di piani di ricerca e di esperimenti in senso non gerarchizzato e burocratico. Ma ciò deve valere per tutti, enti pubblici di ricerca e dipartimenti universitari.

Ennio Galante

Bulgaria: aggiornate le norme su matrimonio e divorzio

Codice nuovo per la famiglia

Un lungo dibattito pubblico e un fatto inedito: per due volte il Parlamento ha rinviato il testo alla commissione prima del voto finale - Cinque mesi di «riflessione» prima di divorziare - Obbligo di mantenimento dei figli anche dopo i 18 anni se devono portare a compimento gli studi universitari - Vincoli esclusivamente sanitari per l'aborto

DAL CORRISPONDENTE

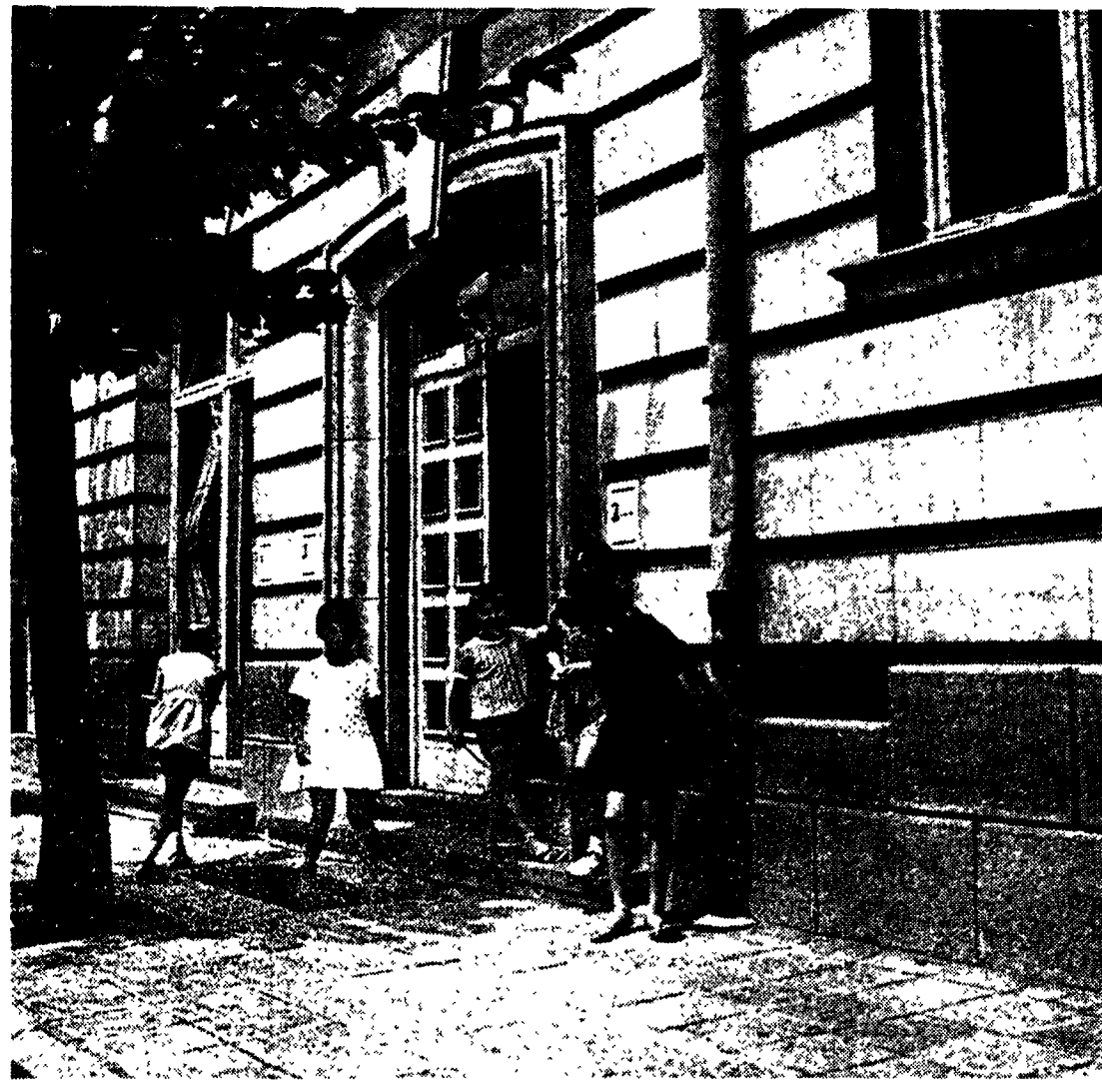
SOFIA, novembre

Nel «Codice della famiglia» è unificato oggi in Bulgaria quel complesso di leggi che regolano il matrimonio, il rapporto tra i coniugi, la prole, il patrimonio familiare, il divorzio ecc. Il «Codice» è del 1968 ed è sempre aperto a perfezionamenti, come quelli apportati con l'adozione della nuova Costituzione del 1971 e successivamente con le decisioni del marzo 1973 su «l'elevamento del ruolo della donna nell'edificazione della società socialista sviluppata» e con altre misure, anche recentissime.

E' Svetla Daskalova, ministro della Giustizia dal 1969, appartenente al Partito contadino (figlia di un ministro del governo Stamboliski ucciso da sicari fascisti nel 1923 a Praga) che ce ne illustra, con comprensibile partecipazione, gli elementi caratterizzanti.

In Bulgaria — si stabilisce nel preambolo del «Codice della famiglia» — è valido soltanto il matrimonio civile. Chiunque lo desidera può sposarsi anche in chiesa senza tuttavia che questo matrimonio acquisti valore dinanzi alla legge. L'età minima per contrarre matrimonio è di anni 18 per l'uomo che per la donna, riducibile fino ai 16, con il consenso del presidente della Corte distrettuale, in casi eccezionali (gravanza, gravidanza di consenso degli sposi, servizio militare ecc.). Non vi sono possibilità di impedimento del matrimonio da parte di chiese: basta la dichiarazione di consenso degli sposi. Le uniche limitazioni possono derivare dalle condizioni di salute dei contraenti. Gli sposi sono, infatti, tenuti a presentare un certificato che li dichiara non affetti da malattie che possano essere dannose per la prole. L'elenco di tali malattie è stato stabilito dal ministero della Sanità. Se una malattia, pur priva di conseguenze per la prole, può comunque essere dannosa per l'altro coniuge il matrimonio ha luogo, se c'è l'esplicito consenso di quest'ultimo.

La parità tra i coniugi è assoluta, sia per le questioni patrimoniali che per quelle riguardanti il domicilio, l'educazione dei figli, l'assistenza (legale) dei figli ecc. La donna può scegliere da sola anche la propria dimora (per esempio per ragioni professionali). I beni acquisiti nel corso della vita familiare sono comuni e, in caso di divorzio o separazione, vengono divisi in parti uguali, anche se, per esempio, la donna svolge soltanto un lavoro. Anche dimostrando che l'adulterio è stato compiuto, se il tribunale ritiene che il matrimonio non sia definitivamente compromesso può rifiutarsi di concedere il divorzio. Nei casi di richiesta consensuale di divorzio il tribunale non svolge inchieste, per accertare la causa per la quale i coniugi vogliono divorziare, ma deve formarsi la convinzione che il comune desiderio di divorziare è irrimediabile. In questo caso la divisione dei beni e l'assegnazione della prole viene decisa dagli stessi coniugi con un accordo firmato. Il tribunale concede però ai



Ruse: bambini giocano per le vie della cittadina bulgara. Tra i principali motivi delle innovazioni apportate alle norme per la famiglia vi è quello di perfezionare ulteriormente la tutela dei piccoli.

che si venisse a trovare in condizioni più difficili o al quale siano stati affidati i figli. Non fanno parte della proprietà familiare i beni che ciascuno coniuge possedeva prima del matrimonio o ha ricevuto in eredità anche successivamente. I redditi sono tassati separatamente.

Il divorzio viene concesso se c'è il comune consenso oppure, per via processuale, in seguito a fallimento irreparabile

dell'unione coniugale. Per concedere il divorzio la Corte deve convincersi, tramite prove e testimonianze, che il matrimonio non esiste più di fatto e la sua prosecuzione è dannosa sia per l'uomo e la donna che per i figli. L'adulterio non è di per sé ragione valida di divorzio. Anche dimostrando che l'adulterio è stato compiuto, se il tribunale ritiene che il matrimonio non sia definitivamente compromesso può rifiutarsi di concedere il divorzio.

Nei casi di richiesta consensuale di divorzio il tribunale non svolge inchieste, per accertare la causa per la quale i coniugi vogliono divorziare, ma deve formarsi la convinzione che il comune desiderio di divorziare è irrimediabile. In questo caso la divisione dei beni e l'assegnazione della prole viene decisa dagli stessi coniugi con un accordo firmato. Il tribunale concede però ai

richiedenti il tempo di due mesi per una più meditata riflessione e in caso di persistenza della volontà di separazione prolunga l'esperimento di altri tre mesi, al termine dei quali, se le volontà non sono mutate, concede il divorzio dopo aver verificato che l'accordo stabilito vengono preservati gli interessi di tutti e due i coniugi e quello, specialmente, dei figli. I cinque mesi di «riflessione» portano circa il 30 per cento ad una riconciliazione. Il divorzio consensuale non può però essere richiesto nei primi due anni di matrimonio.

Un elemento da precisare è che il divorzio può essere richiesto anche dal coniuge «colpevole» e non è neppure indicata tale «colpa», se esiste nella sentenza di divorzio, a meno che ciò non venga espressamente richiesto da uno dei coniugi. Comunque non è la «colpa» dell'uno o dell'altro che determina la concessione del divorzio, ma la constatazione del fallimento irrimediabile del matrimonio.

Una novità introdotta a proposito del divorzio o della separazione è che mentre prima i genitori erano obbligati a mantenere i figli fino a maggiore età (18 anni), ora, se i figli hanno intrapreso corsi regolari superiori o universitari, hanno il diritto di chiedere il mantenimento fino al compimento degli studi (cioè fino a 20 oppure 25 anni), se ciò non comporta per i genitori grande difficoltà.

Di solito i figli rimangono presso la madre, anche oltre i 18 anni, ma se il padre ne ha la possibilità il tribunale stabilirà in che misura esso deve contribuire al mantenimento del figlio agli studi. Una novità: mentre prima il marito o la moglie dovevano versare gli alimenti per un periodo di tre anni all'altro coniuge se quest'ultimo era malato, inabile al lavoro o anziano, ora il tribunale può prolungare questo obbligo fino a che uno dei coniugi si trovi in stato di bisogno e l'altro abbia la possibilità di provvedervi. Questa misura è stata adottata soprattutto in difesa della donna perché — sostiene la dottoressa Daskalova — «noi non vogliamo incoraggiare i divorzi; capita che un uomo quando la moglie è malata o anziana si spaventa e si sottomette a un lavoro più pesante mentre la donna che ha speso i suoi anni migliori accanto a lui rimane a volte senza sostentamento».

Ancora una novità — recentissima — consiste in questo: che quando uno dei coniugi non provvede regolarmente a versare il proprio contributo per il mantenimento dei figli, lo Stato si sostituisce, riservandosi il diritto di farsi risarcire dall'inadempiente. In ogni caso al bambino non verrà a mancare quanto serve al suo sostentamento.

Tutti i bambini, nati dal matrimonio o fuori dal matrimonio, sono uguali davanti alla legge e hanno pari diritti. I secondi anzi hanno anche qualche privilegio. Lo Stato concede particolari facilitazio-

ni alle ragazze madri i loro bambini hanno la precedenza nell'accesso agli istituti per l'infanzia. Se viene accertata la paternità il bambino porta il nome del padre e gode dei diritti di eredità. Lo stesso avviene nel caso che sia il padre a riconoscere il figlio. La paternità può essere accertata anche per via processuale in base ad analisi cliniche e con l'interrogatorio di testimoni (sulla convivenza ecc.).

Ultimo argomento: l'aborto. Sull'aborto non c'è una legge vera e propria, ma una sorta di direttiva approvata dal Parlamento nel luglio del 1974. La Bulgaria persegue una politica di sviluppo demografico ma non oppone rigidi divieti all'aborto, contrariamente a quanto avveniva sino a qualche anno fa. Unico vincolo è ora che l'aborto deve avvenire in una clinica e con assistenza medica specializzata. Il ministero della Sanità ha stabilito in quali casi e quando può essere effettuato un aborto, tenendo conto dello stato di salute della donna. Alle donne sposate che non hanno figli o ne hanno uno solo i medici «raccomandano» di evitare l'aborto. A una donna sposata con due figli o a una donna non sposata nessuna può rifiutare l'aborto sempre che venga effettuato in un centro ospedaliero.

La politica di sviluppo demografico è sostenuta con premi di natalità, con assegni familiari, con sussidi, con altre agevolazioni per le famiglie con prole (per esempio nella assegnazione delle abitazioni), con una tassa sul reddito dei celibi.

La più autentica base per lo sviluppo della famiglia è costituita tuttavia dalla creazione di condizioni nelle quali i figli non diventino per le donne un impedimento alle loro attività produttive, di studio.

Come non si vieta l'aborto così si facilita l'uso dei mezzi e delle tecniche contraccettive e si svolge a questo proposito opera di educazione sessuale, dato che l'aborto costituisce sempre un rischio.

Ricorda al ministro Daskalova, a conclusione del colloquio, che l'articolo del «Codice» per due volte fu rinviato in commissione dal Parlamento. «E' vero — precisa il ministro — nella elaborazione del Codice della famiglia hanno contribuito giuristi, sociologi, medici, psicologi. C'è voluto molto tempo perché il testo fosse messo a punto».

«Si trattava di un atto di eccezionale importanza che regola aspetti delicati della vita sociale e individuale. Esso è passato per molte istanze e attraverso il vaglio di un'analisi estesa all'intera popolazione. E' stato un «iter» lungo e laborioso. Il testo del «Codice» è stato a un certo punto pubblicato sulla stampa. Ci sono pervenute dodicimila proposte, parecchie, ovviamente, sullo stesso argomento. Tutte sono state esaminate e molte introdotte nella legge. Quindi il testo è stato presentato in Parlamento. I deputati hanno fatto molte obiezioni e proposto correzioni e la legge è stata rielaborata diverse volte, fino a quando è stata approvata nel testo attuale».

«Questa legge non è quindi il risultato di una semplice discussione tra giuristi ma di un ampio dibattito popolare e finora si è dimostrata valida».

Ferdinando Mautino

La morte di Olga Berggolz

Una poetessa nell'epopea di Leningrado

«Non sono mai stata un eroe», le giorni ne onori ho mai cercato, ad questi versi dello stupendo Diario di febbraio Olga Berggolz, la poetessa scomparsa in questi giorni in Unione Sovietica, sintetizza quello che sarebbe stato il suo ideale di vita — una vita serena, scandita dai piccoli avvenimenti quotidiani — se questa vita non l'avesse travolta e costretta a lottare. Insieme con Anna Achmatova e Vera Inber, Olga Berggolz costituisce quel trio di notevoli poetesse leningradesi che tanta parte sono nella poesia russa di questo secolo. Tutte e tre hanno vissuto la tremenda ed eroica epopea dell'assedio di Leningrado, così descritta da Anna Achmatova: «La notte bianca del 24 giugno 1942. La città è in rovina. Dal porto fino all'istituto di diritto è coperta dal fango e si vede come sul palmo della mano. Qua e là ardono i resti degli incendi. Nel giardino degli Sceremetiev fioriscono i tulipani e canta l'usignolo...».

Probabilmente, la vera storia degli orrori di quel periodo deve ancora essere scritta. Sicuramente, ciò che è stato scritto finora non è che una pallida immagine di quel che realmente accadde. «No, noi non piangiamo, sarebbe troppo poco», dice Olga Berggolz ai nostri cuori di piangere. L'odio per noi è diventato il presupposto della vita: / ci unisce, ci riscalda, ci conduce. Così scriveva Olga Berggolz nel 1942 nel già citato Diario di febbraio, che resta forse il testo poetico più sincero e impressionante su quella lotta all'ultimo sangue di una città intera contro la fame, il gelo, i tedeschi.

Nata a Pietroburgo il 3 maggio 1910 nella famiglia di un medico, Olga Fedorovna Berggolz si era laureata in lettere nel 1930 all'università di Leningrado. Dopo un tranquillo inizio di carriera giornalistica, aveva esordito giovanissima con due libri per l'infanzia che erano stati favorevolmente accolti da Gorkij. La notorietà le era venuta con alcuni componimenti dedicati ai primi piani quinquennali.

Nel 1937 la sua vita viene turbata da una grave tragedia familiare: il marito cade vittima delle repressioni staliniane.

Scoppiata la guerra, il 1942, l'anno più tragico per Leningrado, è anche il più fecondo per la poetessa (dal 1940 scriveva per il «Pravda» e per il «Diario di febbraio», «Poema leningrade» e «Taccuino leningrade», unanimemente considerati tra le migliori opere di poesia russa di tutti i tempi).

Nel dopoguerra Olga Berggolz, ormai famosa, pubblica numerosi libri finché nel 1951 le arriva il massimo riconoscimento ufficiale, il Premio Stalin. Successivamente, altre sue opere importanti saranno «Le stelle di giorno» (1958), il suo libro più famoso da cui è stato tratto un film di successo.

Ma la sua grande stagione rimane quella dell'assedio di Leningrado, quando l'orrore del cibo che vedeva ogni giorno ad ogni istante l'aveva portata a superare forse i propri limiti, la propria inclinazione alla vita, quella, insomma, che allora sembrava persino voler affrontare una problematica tutt'altro che attuale in quel periodo: «Nel fango, nelle tenebre, nel lamento, i deputati hanno fatto molte obiezioni e proposto correzioni e la legge è stata rielaborata diverse volte, fino a quando è stata approvata nel testo attuale».

«Questa legge non è quindi il risultato di una semplice discussione tra giuristi ma di un ampio dibattito popolare e finora si è dimostrata valida».

Dino Bernardini

CENTO DISEGNI DI FRANCO FRANCESE ESPOSTI A MILANO

Un viaggio dentro l'uomo

Trentacinque anni di attività documentati dalla mostra - Un'arte che diventa meditazione sul rapporto con la realtà e con la storia

La Regione Lombardia, in collaborazione col Comune di Milano, ha promosso la ricca mostra d'opere grafiche di Franco Francese che dal primo di novembre s'è aperta al Castello Sforzesco. Milanesi e non milanesi, la mostra tratta di una mostra che raccoglie un centinaio di disegni eseguiti dall'artista in un arco di tempo che va dal 1939 al 1974. Trentacinque anni di attività, dunque: un itinerario lungo, dentro una vicenda difficile, e tuttavia un itinerario di rara fedeltà alla propria natura fatta di umori, d'impulsi esistenziali e, insieme, gremita di preoccupazioni di fronte alla storia.

Nel contesto dell'arte italiana contemporanea Franco Francese appare come una figura abbastanza isolata, nonostante i suoi legami, dall'inizio degli anni Cinquanta, col movimento realista. Egli appartiene alla generazione di Guttuso, Morlotti, Cassinari e Birolli, seppure di qualche anno più giovane. I pochi anni di differenza tuttavia sono stati sufficienti a far sì che la sua affermazione sia avvenuta non prima, ma dopo la guerra: la sua prima mostra personale, infatti, è solo del 1954.

Cioè, oltre allo scarto degli anni, è anche dovuto al fatto che Franco Francese è sempre stato molto severo col proprio lavoro, molto esigente. E' del resto una verità che l'artista, come ogni uomo, ha una compagnia anche oggi. Ma, a guardare lo schieramento dei cento disegni esposti ora alla Sala della Biella, ci si accorge, per contro, che la sua maturità risale molto addietro. Già i disegni del periodo romano, i disegni pieni del presentimento della sconfitta bellica e della minaccia che incombeva sul Paese negli anni '40-'42, offrono la misura della forza espressiva e dell'originalità di cui egli era già chiaramente dotato. Certo, i riferimenti ci sono: da Goya a Kubin e a Scipione. Ma ogni ascendenza è filtrata intimamente, acquisita senza reticenze.

Senza dai suoi inizi, al centro



Franco Francese, «Prima che il gallo canti», 1954.

dell'interesse di Franco Francese c'è l'uomo l'uomo nei suoi tratti con la realtà, coi suoi sentimenti impliciti, coi suoi impeti di liberazione. E' questo il nucleo della sua ispirazione, che in un crescendo di motivi e d'immagini egli ha sviluppato lungo l'intero corso della sua ricerca. Franco Francese è un disegnatore appassionato, che proprio nel disegno, specie nella prima parte della sua attività, ha dato alcune delle sue prove più alte e che nel disegno continua anche oggi a profondare il fervore della sua fantasia e le sue doti di inventore formale. La mostra, così come si presenta, è quindi l'occasione migliore per avvicinarsi al suo lavoro e per comprendere anche la sua pittura, il cui svolgimento è strettamente intrecciato sia per i temi che per i carat-

teri stilistici, alla ricerca grafica. Dopo il '50, come ho detto, Franco Francese si orienta verso il movimento realista, al interno del quale si muove con spiccata personalità. E' questa, per lui, una stagione di grande spinta ideale, che gli consente di purificare la propria arte, di purificare la propria arte un tono così alto e carico di pathos.

Di ciò i temi degli «amanti», della «melancolia» duriana, dell'imbarco, che egli ha affrontato in questi ultimi dieci anni, e che ancora sta affrontando, costituiscono la prova più persuasiva di questa maturazione. E' questo atteggiamento che oggi si può chiedere il senso o il significato dell'arte di Franco Francese. Comunque l'intero percorso della mostra, che inizia con un'antologia di disegni, appare eccezionale. L'intero percorso, come si dice, «tiene». E non mi pare davvero frequente il caso di un artista che possa mostrare, in oltre cinquant'anni della propria attività, senza scarti o diversioni, la stessa coerenza e la stessa intensità.

La mostra, così come è costituita, è destinata a diventare itinerante. Dopo Milano partirà per altre città di Lombardia, ma gli altri capoluoghi non lombardi hanno pure richiesto. Anche da questo punto di vista l'iniziativa si rivela dunque fruttuosa e culturalmente positiva.

Mario De Micheli

In tutte le librerie

A. KARPOV - A. ROSCIAL
SCACCHI PRIMO AMORE

La biografia e le più belle partite, da lui stesso commentate, del campione mondiale di scacchi. pp. 236, L. 3.000

SERGIO SOGLIA (Ctro)

AI DIRETTORI DEL «CARLINO»

Le polemiche del capo della redazione bolognese dell'Unità e alcuni dei giornali del petrolio-zucchieriere Monti. pp. 242, L. 2.000

VLADIMIR LUTSKY

STORIA MODERNA DEI PAESI ARABI

Un testo fondamentale per comprendere le cause lontane e gli sviluppi della situazione mediorientale. pp. 432, L. 5.000

WALTER AUDISIO

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La testimonianza postuma del comandante partigiano che giustiziò Mussolini. pp. 400, L. 3.000

VO NGUYEN GIAP

MASSE ARMATE ED ESERCITO POPOLARE

Le scelte strategiche che hanno sconfitto l'imperialismo americano. pp. 184, L. 2.500

AMBROGIO DONINI

STORIA DEL CRISTIANESIMO

«E' destinata a rimanere nel tempo un solido punto di riferimento della nostra cultura». Dalla motivazione del Premio Frato. pp. 382+8 tavole a colori L. 5.500

CESARE COLOMBO

STORIA DEL PARTITO COMUNISTA

SPAGNOLO

La grandiosa epopea del comunismo spagnolo dalle prime lotte all'attuale impegno per abbattere il franchismo. pp. 320, L. 2.800

TETI editore

Via Noè, 23 - MILANO - Tel. 20.43.597 - 20.43.539

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Arresto del lavoratore e licenziamento in tronc

Cara Unità, ti scrivo anche a nome di alcuni miei compagni di lavoro per chiedere un chiarimento circa una questione che è stata oggetto di discussione. Abbiamo sentito dire che nel caso di arresto di un lavoratore, il licenziamento è immediatamente illegittimo. Come si concilia questo fatto con lo Statuto e con la possibilità che lo arrestato non sia colpevole?

ANTONIO GERMANI (Napoli)

E' purtroppo accaduto, in passato, che alcuni giudici abbiano ritenuto illegittimo il licenziamento in tronc del lavoratore, ma non è questa la soluzione. Il licenziamento in tronc del lavoratore, che è un provvedimento di natura disciplinare, non può essere preso in considerazione se il lavoratore è stato arrestato, ma non è questa la soluzione. Il licenziamento in tronc del lavoratore, che è un provvedimento di natura disciplinare, non può essere preso in considerazione se il lavoratore è stato arrestato, ma non è questa la soluzione.

Fallimento e rapporto di lavoro

E' opportuno segnalare al lavoro che questo momento di grave attacco all'occupazione e di continua minaccia da parte degli imprenditori di «chiusura» delle aziende, deve essere deciso in materia di licenziamento e rapporto di lavoro.

Innanzitutto la magistratura ha ribadito che il licenziamento dell'impresa non comporta la estinzione automatica dei rapporti di lavoro in corso (Cassazione 27 ottobre 1968, n. 2501, che si può leggere nella rivista *Massimario della Giurisprudenza del Lavoro* del 1967, pag. 178 e seguenti e Pretura Torino 10 ottobre 1974 pubblicata nella rivista *Giurisprudenza Commerciali* fasc. 2/5 del 1975, pag. 673 e seguenti).

E' necessario, pertanto, che il curatore, nominato dal tribunale, provveda a trasmettere al lavoratore, in caso di licenziamento e solo dalla data di ricevimento della lettera, il rapporto di lavoro potrà considerarsi risolto con decorrenza del periodo di preavviso ovvero con il pagamento dell'indennità sostitutiva di preavviso (art. 2119 c.c.). Da ciò discende la conseguenza che, in caso di licenziamento e solo dalla data di ricevimento della lettera, il rapporto di lavoro potrà considerarsi risolto con decorrenza del periodo di preavviso ovvero con il pagamento dell'indennità sostitutiva di preavviso (art. 2119 c.c.).

Infine, in un'altra sentenza del tribunale di Milano n. 2004 del 1968, il tribunale ha ritenuto che il licenziamento è illegittimo non perché l'arresto faccia presumere la colpevolezza, ma solo per il fatto dell'arresto del lavoratore, che è un provvedimento di natura disciplinare, non può essere preso in considerazione se il lavoratore è stato arrestato, ma non è questa la soluzione.

Notiamo anzitutto che i casi di impossibilità della prestazione lavorativa che sospendono il rapporto, e non lo interrompono, sono solo quelli dei classici della malattia, dell'infortunio, ecc., ma anche tutte quelle ipotesi di forza maggiore che costringono il dipendente a assentarsi dal lavoro senza sua colpa. Tra queste rientra anche l'arresto, dal momento che una responsabilità del lavoratore non è ancora stata provata e non lo sarà fino alla sentenza definitiva.

Certamente può porsi il problema della durata dell'impossibilità, dal momento che anche nel caso di malattia esiste un periodo di «comportamento» passato il quale, secondo un certo orientamento, il lavoratore può essere licenziato. Ma allora l'imprenditore dovrebbe, quanto meno, dimostrare che non solo l'assenteismo, ma la prestazione lavorativa, a causa dell'interruzione non gli sarà più utile neanche dopo il riacquisto della libertà da parte del lavoratore, e i motivi per cui deve definitivamente sostituirlo: per tornare al caso sopra ricordato, non si vede, ad esempio, che rilevanza possa avere l'assenteismo temporaneo di due lavoratori all'interno di un colosso industriale.

Ma il punto vero è un altro: il dipendente tratto in arresto ha forse più di ogni altro diritto a non perdere il posto di lavoro fino alla sentenza definitiva, e i motivi per cui deve definitivamente sostituirlo: per tornare al caso sopra ricordato, non si vede, ad esempio, che rilevanza possa avere l'assenteismo temporaneo di due lavoratori all'interno di un colosso industriale.

Al riguardo segnaliamo la sentenza in data 13 luglio 1974 della Corte d'Appello di Venezia (pubblicata nella rivista *Orientamenti della Giurisprudenza del Lavoro* del 1975, pag. 301 e seguenti) che ha stabilito che il datore di lavoro non ha il diritto di licenziare il lavoratore licenziato con proprio personale dall'ispezione o meglio all'accertamento eseguito dai lavoratori in base all'art. 9 dello Statuto. La Corte d'Appello di Venezia ha motivato la propria decisione sostenendo che il principio del contraddittorio (stabilito dall'art. 101 del codice di procedura civile) non è violato in quanto le attività di «controllo» dell'applicazione delle leggi antinfortuniste e di «promozione» delle misure di tutela della salute in fabbrica da parte dei lavoratori non hanno affatto natura di atto processuale ma sono semplicemente delle indagini di parte. I lavoratori, quindi, non sono neppure tenuti a far conoscere al datore di lavoro i risultati dei controlli effettuati.

La sentenza stabilisce inoltre che il datore di lavoro non può opporsi all'ingresso dei tecnici chiamati dai lavoratori sostenendo che gli stessi non sono coperti dalla assicurazione infortuni sul lavoro in quanto si riguarda il datore di lavoro, per evitare ogni responsabilità, ha solo l'obbligo di avvertirli e di fornire eventuali istruzioni sulle modalità da seguire durante la visita di controllo. Il datore di lavoro non può opporsi alla iniziativa dei lavoratori neppure adducendo il pretesto del motivo della segretezza delle lavorazioni.

Con una imponente manifestazione popolare

Inaugurato a Cerignola il murale a Di Vittorio

La figura e l'opera del grande dirigente politico e sindacale nei discorsi di Renzo Trivelli, Sergio Garavini e del sindaco D'Alessandro

DALL'INVIATO

CERIGNOLA, 16 novembre. Una grande folla gremita questa sera piazza del Cerignola per la inaugurazione del murale dedicato a Di Vittorio. Una folla che si è fatta particolarmente attenta e commossa nel momento in cui la luce del fari lacerava il velo di pioggia illuminando i grandi pannelli policromi. Si tratta di un monumento inconsueto: una grande struttura metallica che sorregge un murale a quattro facce. Esso intende simboleggiare non soltanto la grande figura di un dirigente sindacale quale fu Giuseppe Di Vittorio — che a Cerignola nacque e si formò alla milizia politica ed alla lotta in difesa della massa popolare — ma la complessa storia della matematica politica e sociale con cui Di Vittorio si misurò e nella quale incise con la forza, l'intelligenza, il prestigio che hanno lasciato tracce profonde nell'intero movimento sindacale e nella vita stessa del nostro Paese.

Nei volti disegnat sui pannelli i braccianti di Cerignola hanno riconosciuto se stessi, nel treno che parte salutato da mille mani, gli emigranti hanno ripercorso la dolente esperienza che hanno vissuto in questi anni e che altri ancora vivono, negli aspri volti dei personaggi che si agitano, fra volti sinistri, teschi e banconote, la gente ha colto la denuncia dei responsabili della miseria che travaglia il nostro Paese, le regioni meridionali anzitutto. Nella scena del grande corteo, nelle mille teste su cui campeggia un grande ritratto di Di Vittorio, ha riconosciuto il senso del lungo cammino verso il riscatto, della grande opera di ricostruzione e di rinnovamento di cui le masse popolari sono protagoniste, a cui Di Vittorio diede un contributo determinante.

Un'opera — quella che si inaugura stasera per volontà dell'Amministrazione comunale e di tutti i cittadini — che non è destinata semplicemente a dare «decoro» alla città, ha osservato il sindaco di Cerignola compagno D'Alessandro. Un'opera che parla a tutti noi, che esprime il dolore e il travaglio della gente del Sud. Nulla di celebrativo, dunque, nulla di retorico: una testimonianza viva, palpabile, che vuole essa stessa costituire un contributo al superamento di quella frattura tra arte e società, tra impegno culturale ed impegno civile, un concetto, questo, di cui Di Vittorio ampiamente parlò non molto tempo prima di morire, ad un congresso di artisti a Bologna. Ettore De Concilio — che con altri artisti del Centro di arte pubblica popolare di Fiano Romano (Rocco Falciano, Pio Valentini, Wendi Falciano) ha lavorato all'esecuzione dell'opera — lo ha ricordato nel suo breve intervento.

Sul palco avevano preso posto la figlia di Giuseppe Di Vittorio, compagna Baldina, il compagno Sergio Garavini, in rappresentanza della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, il compagno Renzo Trivelli della segreteria nazionale del PCI, i dirigenti comunisti e delle altre forze politiche democratiche, i sindaci dei comuni della zona con i gonfalonieri, parlamentari dei partiti antifascisti. Trivelli ha ricordato il clima del 1924, il periodo storico in cui «maturò» l'adesione politica di Di Vittorio al partito comunista, le lotte di cui egli fu promotore, ancora ragazzo, in difesa dei braccianti di Cerignola, braccianti egli stesso, costretto a lasciare gli studi elementari appena iniziati. Dalla direzione delle lotte popolari agli inizi del secolo, alla battaglia antifascista, all'esilio, alla prigionia in Francia e in Germania, alla liberazione, alla partecipazione nella lotta per la libertà, al fianco di Buozzi e Grandi, tutta la storia di Giuseppe Di Vittorio si intreccia con la storia del movimento operaio e sindacale, con l'azione per costruire in Italia — ma non solo in Italia — fu segretario della Federazione mondiale dei sindacati — una grande organizzazione sindacale unitaria, libera, al servizio dei lavoratori e degli sfruttati.

Trivelli ha poi parlato della grande iniziativa di lotta e di elaborazione politica e sindacale che fu il «Piano del lavoro» del 1950. Sergio Garavini ha rimarcato l'attualità dell'impegno politico che sempre caratterizzò l'opera di Di Vittorio: la lotta per il riscatto del Mezzogiorno, per l'unità fra il Mezzogiorno e il Nord, fra contadini e operai, una tematica la cui validità non si è affatto affievolita negli anni successivi alla sua morte — che avvenne il 3 novembre del '57 — ma su cui si sono misurati e continuano a misurarsi i sindacati e l'intero movimento democratico italiano. Ancora oggi — ha aggiunto Garavini — la battaglia per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno, per riscattare non soltanto da secoli ingiustizie ma per sottrarlo ad un meccanismo che si è dimostrato fallimentare per lo stesso sviluppo complessivo del Paese, costituisce motivo di lotta e di impegno incessante per le masse popolari.

Eugenio Manca

Raccolte in un libro presentato a Bologna

Testimonianze di giovani sui lager nazisti

Il discorso del compagno Umberto Terracini Inaugurata una mostra sui campi di sterminio

BOLOGNA, 16 novembre. «Gli altri potranno capire?». Questo era l'interrogativo che i deportati nei campi di sterminio nazisti si ponevano spesso, ragionando sulla propria disumana condizione. A oltre trent'anni un libro uscito in questi giorni con una prefazione di Sandro Pertini, che ha come titolo quell'interrogativo, redatto con le testimonianze di giovani in visita ai campi di annientamento, rappresenta la dimostrazione che «gli altri» hanno capito.

Questo è stato il senso che si è voluto dare alla manifestazione, svoltasi stamane a Bologna, per celebrare il XXX anniversario della liberazione dei campi di sterminio nazisti, nel corso della quale ha preso la parola il compagno Umberto Terracini. La grande assemblea di popolo, organizzata dall'Associazione ex deportati politici, dal Comitato interassociativo circoli aziendali, dal Comune di Bologna e da altri organismi democratici, si è svolta intorno ai superstiti dei campi di sterminio, presenti in gran numero, per ribadire con loro che la manifestazione non era un ricordo di «ex» ma un momento di maggiore unità antifascista.

Terracini ha sviluppato questi concetti ricordando, fra l'altro, come la scuola italiana non insegnò agli studenti cosa sono stati i campi di concentramento né la lotta partigiana. Terracini ha anche ricordato come in Italia nulla sia stato fatto per i deportati superstiti, e ha auspicato che il progetto di legge in loro favore sia prontamente discusso e approvato dal Parlamento. E' stato sottolineato come sia urgente che l'ONU si faccia interprete di una massiccia campagna mondiale per liberare tutti i prigionieri politici.

Contemporaneamente alla manifestazione è stata aperta al pubblico una mostra, allestita a Palazzo Re Enzo, che raccoglie pitture e grafiche sui campi di sterminio. Rimarrà aperta fino al 22 novembre.

Comunicazione per il compagno Antonio Gragnaniello NAPOLI, 16 novembre. Il compagno Antonio Gragnaniello è pregato di mettersi in contatto con la sezione Chiala-Possilipo a Napoli per urgenti comunicazioni.

LA PIATTAFORMA DEI METALMECCANICI

DALLA PRIMA

zione dei riposi compensativi. Viene rivendicata anche la contrattazione dell'orario annuale e della sua distribuzione.

Altre richieste riguardano l'ambiente, la mobilità, l'addebiatamento professionale. Su quest'ultimo punto, dopo una votazione contraddittoria, si è passati all'approvazione di una proposta complessiva per i «passaggi di qualifica». In 18 mesi dal primo al secondo livello, in venti mesi dal secondo al terzo. La qualifica detta «quinta super» dovrà essere superata entro l'arco del contratto, però ogni conseguenza riparametrizzazione dei diversi livelli è rinviata al prossimo contratto.

Senza contrapposizioni è stata la votazione sulla parte relativa al salario. La richiesta è di 30 mila lire di aumento eguali per tutti; a questo bisogna aggiungere il conguaglio dei 103 punti di contingenza maturati e il conguaglio delle 12 mila lire previste dallo stesso accordo sulla contingenza.

Subito dopo i delegati hanno affrontato la intera materia dedicata agli scatti di anzianità e alle indennità di fine lavoro con le due proposte che dicevamo all'inizio. E' stato in particolare Bruno Trentin a sottolineare la necessità che le rivendicazioni di questo genere siano inserite in una vertenza generale capace di coinvolgere sia il pubblico impiego sia le diverse categorie dell'industria, con l'obiettivo di raggiungere una «anzianità di lavoro» (non legata cioè all'azienda). I metalmeccanici proprio in tal senso si sono impegnati in questi mesi con le Confederazioni, con i sindacati chimici e con gli edili (che hanno perciò rinunciato a loro richieste in materia di anzianità e di indennità contrattuali), ottenendo un pronunciamento — recato alla Conferenza dei segretari generali CGIL-CISL-UIL — a favore di una vertenza generale. Una scelta, ora, da parte dei metalmeccanici per l'apertura di una trattativa categoriale su tali questioni sarebbe suonata come «sfiducia» nei confronti delle Confederazioni e dell'intero movimento.

Nella discussione emergevano anche tentativi di mediazione esposti da Benvinolo e da Lettieri. Alla fine si votava sulla prima proposta, quella che «contava» su una capacità delle Confederazioni a guidare la vertenza generale sugli scatti di anzianità.

ta Veniva approvata con 457 voti, contro 392 e 18 astenuti.

Le altre richieste — diritti sindacali, diritto allo studio, collocamento obbligatorio dei lavoratori handicappati, norme per trasferisti e per i si-derurgici — sono state approvate poi pressoché all'unanimità. E così il documento politico, letto da Pippo Morrelli, della segreteria nazionale della FIM.

Esso pone l'accento sulla scelta di fondo fatta dai metalmeccanici: l'occupazione. Giudica negative le proposte del governo sul programma economico, esclude «ogni subordinazione al ricatto ricorrente alla crisi di governo», ribadisce, per il confronto con il governo stesso, precisi obiettivi sui problemi dell'edilizia, dell'agricoltura, energia, trasporti collettivi, elettronica, uso del credito. Il Mezzogiorno viene considerato «un vincolo prioritario», mentre si chiede di fare delle Partecipazioni statali uno strumento essenziale di inter-

vento, con un controllo democratico che si chiede al Parlamento di non approvare l'aumento del fondo di dotazione se non in riferimento a precisi orientamenti produttivi.

Viene proposto che il confronto col governo si faccia anche sulle tariffe e sui prezzi amministrati, andando alle forme di lotta «le più adeguate e con il massimo di unità e di efficacia». A questo proposito si fa un accenno anche ad un possibile ricorso alla assai discussa scelta dell'autoriduzione, pur aggiungendo subito dopo la necessità di «aprire un dibattito ampio per assumere di volta in volta decisioni unitarie» sulle forme di lotta.

Il documento si sofferma altresì sulle caratteristiche dei possibili obiettivi di riforma fiscale e si pronuncia per una «fiscalizzazione degli oneri sociali» graduale e con priorità settoriali e, in materia di priorità data all'occupazione, infine, viene stabilita anche nella «subor-

dinazione della firma del contratto a conquiste tangibili per il Mezzogiorno».

L'insieme degli obiettivi rivendicati dovrà essere sostenuto da un ampio movimento di lotta. Viene riconfermato lo sciopero del 20 per trasporto, auto e indotto, l'adesione alla giornata di lotta del 24 con braccianti e chimici (per l'agricoltura). Inoltre la manifestazione a Napoli del 12 dicembre, attorno ad una piattaforma per il Sud, dovrà coincidere con un primo sciopero di 24 ore dei metalmeccanici, ma se ne propone l'estensione alle altre categorie. Altre iniziative riguardano le multinazionali e il collegamento con il pubblico impiego.

Ad ogni modo la lotta contrattuale è già partita. Sono sospesi da domani le «festività straordinarie». I futuri scioperi verranno articolati dai Consigli di fabbrica e dai comitati dovranno trovarsi forme organizzate di collegamento con i disoccupati e con gli studenti.

Morto il bambino rapito a Basilea

BASILEA, 16 novembre. Markus Zimmermann, il bambino di otto anni che era stato rapito mercoledì scorso e per la liberazione del quale era stato chiesto un riscatto di 500 mila franchi svizzeri, è stato trovato morto. Lo ha annunciato questa sera il procuratore generale della città di Basilea. L'alto magistrato si è rifiutato per il momento di fornire qualsiasi dettaglio sulla fine del piccolo Markus, figlio di un noto giornalista.

Il bambino era scomparso mercoledì sera dopo aver lasciato la palestra della sua scuola, dove seguiva un corso di «judo»; la bicicletta del piccolo Markus era stata trovata abbandonata nel parcheggio della scuola. Più tardi, nel corso della notte, uno sconosciuto telefonava al padre chiedendogli di raccogliere la somma di 500 mila franchi.

Nonostante un appello radiofonico lanciato dal padre, che assicurava di essere disposto ad entrare immediatamente in trattative e ad osservare il massimo segreto su eventuali contatti, i rapitori non si facevano più vivi.

Importante presa di posizione

Anche i dirigenti vogliono salvare la Ducati Elettronica

BOLOGNA, 16 novembre. Sulla vicenda dell'azienda Ducati Elettronica Microfarad (in cui sono occupati circa 2.500 lavoratori) che il gruppo Thomson proprietario (una multinazionale con sede in Francia) ha deciso di mettere sotto amministrazione controllata, hanno oggi preso posizione anche il direttore generale e dirigenti della fabbrica. In un comunicato diffuso alla stampa si afferma che «il gruppo Thomson proprietario della Ducati Elettronica Microfarad (stabilimento di Bologna e di Pontina) ha deciso autonomamente di mettere in amministrazione controllata l'azienda quale manifestazione del suo disimpegno e, quindi, presupposto del suo ritiro definitivo dalla società. I dirigenti dell'azienda — dal canto loro — sono convinti, malgrado la difficile situazione economica derivata anche dall'attuale contesto congiunturale, dell'intrinseca vitalità tecnica, produttiva ed umana della Ducati. Essi ritengono che l'auspicabile ma necessario reperimento di un nuovo azionista possa essere ottenuto soltanto se, a fronte di precisi piani di rilancio dell'attività aziendale nel suo complesso — piani peraltro già in fase di attuazione da parte del gruppo dirigente — si affiancherà una decisa azione delle forze sociali esterne ed interne alla azienda volta al mantenimento della continuità produttiva ed organizzativa aziendale».

«Detta continuità — conclude il comunicato — è l'unico presupposto per una credibilità effettiva verso tutte le controparti economiche e commerciali (banche, fornitori e clienti) il cui disimpegno comprometterebbe gravemente ogni possibilità di rilancio».

Standa sfida i tempi difficili.

Domani

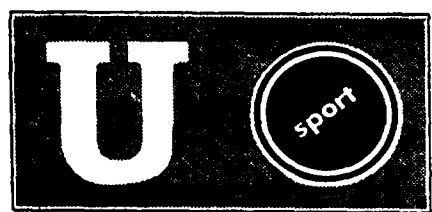
10%

di sconto su tutti gli articoli non alimentari.

Abbigliamento, giocattoli, sport-neve, profumeria, arredamento, casalinghi, ecc.

GRUPPO MONTEDISON

STANDA



Prime sconfitte di Napoli e Milan: i bianconeri restano soli al comando

JUVENTUS IN FUGA GRAZIE AL TORINO

Con mestiere pari alla fortuna i campioni passano a San Siro

Il contropiede Causio-Gori gela l'assalto del Milan: 1-0

Il gol decisivo scaturito da una «defaillance» di Rivera, incapace di contrastare e rincorrere l'ala juventina - Clamoroso errore di Bigon subito dopo: solo, a due passi da Zoff, ha trovato modo di calciare alta la palla del non immeritato 1-1

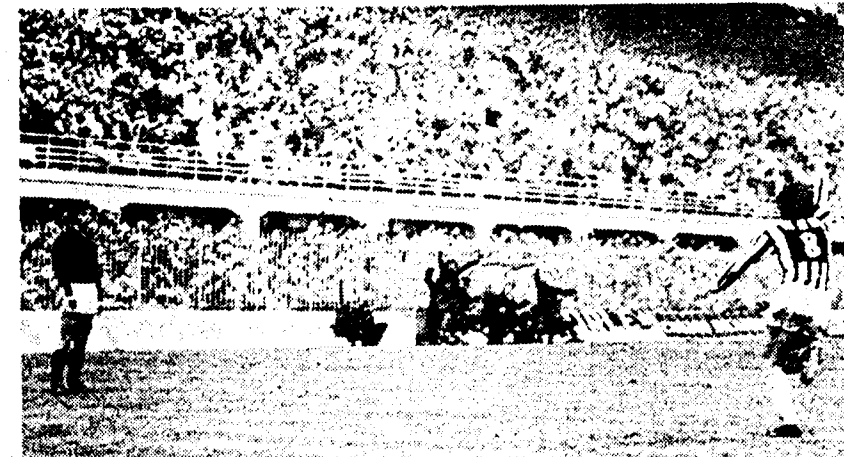
MARCATORE: Gori al 31' della ripresa.
MILAN: Albertoni 6; Anquilletti 6; Maldera 6,5; Turone 6 (Bisoli dal 33' del p.t.); Bet 6,5; Sola 7; Gori 6; Benetti 6,5; Bigon 6; Rivera 5; Vincenzi 7; N. 12; Tancredi, n. 14 Villa.
JUVENTUS: Zoff 6,5; Gentile 6; Tardelli 6,5; Furino 6; Morini 6; Sola 6; Causio 6; Gori 6; Anastasi 5; Capello 6,5; Bettega 6,5; Carraro, n. 13 Spinosi, n. 16 Damiani.
ARBITRO: Menicucci, di Firenze, 6.
NOTE: fastidiosissima pioggia autunnale, campo qua e là viscido ma tutto sommato buono. Ammoniti Scirea e Tardelli per scorrettezze. Corin e Morini per proteste. Spettatori 80 mila circa di cui 63.406 paganti, per un incasso di 263.262.500 lire (record di San Siro). Antidoping negativo.

La fortuna discreta di «madama» Non c'è da stupirsi, per intenderci, di Como, ma un qualcosa di nascosto, di labile, di indefinibile, e pur ugualmente lo capisci, determinando. Quel qualcosa che delizia, certo più del gioco che spesso anzi l'attira, i suoi tanti innamorati e che fa letteralmente impazzire di dispetto e di rabbia i suoi non pochi detrattori. Bisogna, però, a questo punto, doverosamente aggiungere che, questa volta, la fortuna ha anche andato a cercare, su corrette incontro con sottile sornioneria e polpina abilità, e indubbiamente capace insomma di mettersela. Oggi, per esempio, è stata sì per lunghi tratti in balia dell'avversario lasciando anche, chiara, l'impressione della difficoltà cresciuta se non proprio della resa immediata, ma appena le se ne è prospettata l'occasione, appena cioè il Milan ha creduto per un attimo di poter tirare il fiato, ha piazzato senza indugi e con fredde determinazione (e con una abilità di esecuzione di prim'ordine) la botta dritta, quella che va gelida e spietata al cuore dell'avversario e dei suoi supporter. Che poi si voglia attribuire alla fortuna pure il particolare che Bigon sbagliò un paio di minuti dopo un gol, senza alcuna efferata ragione, per presunzione, si può anche capire, ma diciamo che non è, quanto meno, esatto.

In fondo, dunque, il Milan può tutto, ammesso che «colore» se stesso, e sbaglia infatti clamorosamente, si diceva, Bigon la palla del possibile 1-1, ma ha sbagliato prima Rivera, per presunzione e per esaltante debito di ossigeno, sull'azione poi risultata vincente di Causio. E giusto questa «defaillance» di Rivera ripropone un po' tutto il discorso, nella sua impetuosa urgenza, sull'utilità o meno di un suo impiego, cioè l'errore di Rivera, per presunzione, si può anche capire, ma diciamo che non è, quanto meno, esatto.

Ma vediamo adesso, in rapida sintesi, la cronaca di un match che non sarà stato certo bello, nel senso vero di come il football andrebbe inteso e giocato, e che pure, nel suo insieme, mai ha conosciuto un'azione di prim'ordine. Ma vediamo, in rapida sintesi, la cronaca di un match che non sarà stato certo bello, nel senso vero di come il football andrebbe inteso e giocato, e che pure, nel suo insieme, mai ha conosciuto un'azione di prim'ordine.

Ma vediamo adesso, in rapida sintesi, la cronaca di un match che non sarà stato certo bello, nel senso vero di come il football andrebbe inteso e giocato, e che pure, nel suo insieme, mai ha conosciuto un'azione di prim'ordine.



MILAN - JUVENTUS — Gori precede di testa l'intervento di Sola e segna la rete decisiva (foto in alto). Qui sopra, l'autore del gol corre festante all'abbraccio dei compagni; a sinistra, immobile come una statua, Rivera osserva la scena.

Recriminano i rossoneri nel dopo partita

Rivera: Come sono andato? Non mi interessa molto

MILANO, 16 novembre — Recrimina tu che recrimino anch'io. Scendiamo nello stanzone dove suona la banalità. Senza gioia per l'ultima sconfitta, incapaci di ridersi addosso i rossoneri lacrimaggiano vuote parole, sensate in apparenza, ma anche tanto ridicole. Un giovan signore si guarda allo specchio, si concede l'ultimo tocco, si abbottona il panciuto e forse si interroga: «Ma chi me l'ha fatto fare?».

Poi ci si arrovela nel dolore, si aggiunge al danno la beffa. «Sono stato io e non Gori a calciare in rete la maledettissima sfera», confessa Nevio Sola. «E' vero, è vero, il colpo di testa dello Juventus mi sarebbe finito tranquillamente tra le braccia», echeggia Riky Albertoni. Un piccolo mistero che non cambia nulla.

Qualcuno in verità ghigna. E' Alberto Bigon che non parla, ma ghigna beffardo. Chiediamo spiegazioni. Perbacco non si ghigna impunemente. A noi provveduti spiegarono che un collega gli aveva chiesto come si era trovato nel ruolo di centravanti. Ghignano con lui!

«Ahimè, ahimè, purtroppo si possono perdere anche queste partite. Siamo andati in barca dopo l'uscita di Turone», piagnucola Trapattini. C'è chi giura che se il Milan avesse vinto Nereo Rocco avrebbe tenuto una conferenza stampa. Invece il «paron» bisacchi solo qualche parola e si, insomma, loro, noi, le occasioni poche, tante, ma... Chi ci capisce è bravo. La dice chiaro invece il Ramon Turone uscito dal campo spucato per un intervento di Tardelli: «Ma guarda quello, era già stato ammonito e ti combina quel fallaccio. E a chi tocca uscire? A me naturalmente. E se ne va con la sua brava distorsione alla caviglia sinistra».

Andiamo a raccogliere banalità dall'altra parte. «Non volevo, non volevo fargli male, poverino. Non è nel mio costume. Poi mi sono anche scusato!», dardi, classe 1954, non sa darsi pace per il suo primo delitto. Anima candida. «Danque, un grosso pezzo di legno, due mele non muore, un pezzo di ferro, una quantità imprecisata di mandarini, più un paio di bottigliette di amaro e una mezza dozzina di cognac». Chi sta facendo la spesa? Hanno forse aperto uno spaccio qui negli spogliatoi? Macché, è Zoff che fa il deficiente elenco degli oggetti buttati al suo indirizzo. Grazie imparecchiate e portate a casa.

Parola afferma che «lo 0-0 andava bene», ma cost'è ancora meglio? Allegria. Causio racconta la fulminea azione del gol con dovizia di particolari. La tripla finta su Rivera, il numero del passaporto, il tempo cronometrico impiegato da centravanti al limite dell'area, la velocità di crociera del pallone e sta dicendo: «Una barba».

Ancora due cose. Benetti ha fatto omaggio a tutti i bianconeri di pregiate bottiglie di vino. Avveniente? Il record di incasso per partite di campionato è stato polverizzato: 263.262.500 lire. Mica male. No?

«Oggi loro hanno fatto un gol più di noi», dice l'aria della speculazione filosofica. Carlo Brambilla

Avventurosamente i granata rimontano e guadagnano la posta: 3-1

Pulici emulando Piola rimette sotto il Napoli

L'ala sinistra, con un'abile manata — non rilevata dall'arbitro — ha realizzato al 27' del primo tempo la rete che ha galvanizzato la riscossa della squadra piemontese - Il risultato consolidato, poi, da un'autorete di Punziano

MARCATORI: Pulici (To) al 18'; Savoldi (Na) al 25'; Pulici (To) al 27' del p.t.; Punziano (Na), autorete al 25' della ripresa.
TORINO: Castellini 6,5; Santino 6,5; Salvadori 6,5; Patrio 6,5; Mozzini 6,5; Caporali 6,5; Claudio Sala 7; Peci 6,5; Pedalini 6,5; Zaccarelli 6,5; Pulici 12; Felosini 13; Garritano, 14; Lombardo.
NAPOLI: Carmignani 6,5; Bruscolotti 6,5; Poglianò 6,5 (dal 15' del p.t.); Punziano 6,5; Burgnich 6,5; La Palma 6,5; Orlandini 6,5; Massa 6,5; Juliano 7; Savoldi 6,5; Boccellini 6,5; 12; Flore, 14; Sperotto.
ARBITRO: Serafino di Roma, 5.
NOTE: giornata fredda, terreno allentato a causa della pioggia. Spettatori 45 mila circa di cui 29.851 paganti per un incasso di 115.472.500 lire. Ammoniti: Patrio Sala, Salvadori e Massa. Sottile antidoping negativo.

Torino tentava di prendere fiato ma l'avversario non era di quelli che permettono certi lussi. Da Juliano a Orlandini, a Boccellini, la palla correva veloce per Braglia e Savoldi. Il Napoli stava offrendo un calcio di prima scelta. Al 25' corner per il Napoli e sulla palla spiovente in area Savoldi si scrociava di dosso Mozzini e si lanciava in avanti. Juliano di testa smorzava proprio a due passi da Castellini e Savoldi con una zampata anticipata il portiere di un attimo: gol. E tutto da rifare!

Invece trascorrevano solo due minuti: ancora Salvadori (come nell'azione del primo gol) che scattava sulla fascia sinistra ed elusa la guardia di La Palma, accorrendo sullo smarcato terzino granata, scrosciava in area: salvavano Pulici, Bruscolotti e Burgnich e si vedeva il pugno di Pulici colpire e scartare il pallone alle spalle di Carmignani. Gran caciara in campo: tutta la squadra attorno a Serafino, ma l'arbitro non aveva visto l'irregolarità — come da regolamento — convalidava la rete.

La «curva Filadelfia» imbutita di tifosi napoletani era ammantata di suoni di tricheballacche, delle caccavelle, dei putiputi. La fortuna è stata che loro non avevano potuto vedere il pugno di Pulici e non riuscivano a dare una spiegazione alle proteste di Juliano e compagni. Meglio così!

Tutto il resto della gara era a senso unico. Il Napoli che premeva e il Torino che appena si disimpegnava delegava a Pulici e Graziani, Zaccarelli e Claudio Sala, il compito di mettere al sicuro il risultato.

La tattica del fuorigioco adottata dal Napoli aggiungeva suspense alla gara, ma non

sempre i giocatori del Torino cadevano nella trappola e più volte Pulici, Graziani, Zaccarelli andavano vicini al gol. Il Torino passava e toccava al povero Punziano (che al 15' aveva sostituito Poglianò, zoppicante) intercettare al 25' un passaggio in area di Pulici per Graziani e deviare malamente in rete, sorprendendo Carmignani.

A questo punto la partita era troppo spremuta per essere ancora in grado di offrire altre emozioni. Saltava come un grillo Vinicio sulla sua panchina, ma al Torino di oggi era difficile rimontare due reti. Dopo sei giornate di campionato sono avvenuti tutti i discorsi ma che il Torino oggi abbia le carte in regola per inserirsi tra le favorite non è fare del campanilismo. Almeno così ci pare.

DALLA REDAZIONE
TORINO, 16 novembre — Domenico Serafino, romano, alla domenica di professione arbitro, è scivolato malamente oggi sul terreno viscido del «Comunale» a causa di una caduta in serie A. È incapace infatti in un grosso infortunio: non ha visto quel cavallo matto di Pulici segnare con il pugno della mano destra (riconoscibile fra le quarantaquattro mani in campo perché contrassegnata dalla fasciatura al polso) e ha convalidato la rete che ha riportato nuovamente in vantaggio il Torino e Pulici in testa alla classifica dei cannonieri.

Perché Pulici? Pulici ha accettato questo «regalo»? Perché i giocatori granata si sono abbracciati come se tutto fosse stato sacrosanto, regolare? In questo accoglimento di gol non regolare, illegittimo, sta il succo del nostro calcio: si accetta un gol che grida vendetta perché quello che conta è il risultato, perché la domenica prima un altro arbitro ha tolto e negato quanto alla squadra era giusto concedere.

Si potrà obiettare che accettare un gol così non è da sportivi, che così si falsa il risultato di una partita, ma in questo grande circo del mondo della pedata le regole dello sport da tempo sono andate a farsi benedire, conta il risultato e basta, e spiace che migliaia e migliaia di persone non abbiano ancora capito e diano a questo spettacolo più importanza di quanto effettivamente meriti. E poi, quanto storie? L'ho fatto anche Piola contro gli inglesi!

Sgombrato il terreno dalla buona o cattiva fede dell'arbitro (e un appunto avrebbe dovuto interpellare l'altro guardalinee anche se più lontano, ma in posizione favorevole per vedere meglio la azione del gol) torniamo alla partita. La prestazione è stata di ottimo livello e fino a quando il Napoli non ha subito la terza rete (un infortunio di Punziano) gli azzurri non si sono mai arresi. Schiacciando però il Torino nella sua metà campo l'hanno invitato a giocare di rimessa e la difesa partenopea l'anima del qual che ha passato.

Il risultato della pressione del Napoli anzi proprio a conguenza di ciò, il Torino è andato più volte vicino al successo e la tattica del fuorigioco adottata dagli uomini di Vinicio, quando la si impegna contro una squadra dal contropiede facile, può diventare una tattica di suicidio.

Con lo scontro fra Pulici e Savoldi per la classifica dei cannonieri si è risolta a favore del primo. Il recupero di Mozzini ha permesso a Gigi Radice di utilizzare lo stopper titolare su Savoldi e una volta solo Savoldi è sfuggito a Mozzini, anche se è stata l'azione del gol del pareggio.

L'arbitro Serafino fin dall'inizio era sembrato oculatissimo su una delle solite raprie in più di Pulici. L'arbitro non solo non aveva «bevuto» la simulazione ma aveva punito il giocatore. Il Napoli era stato il primo a prendere la misura dell'avversario e più volte il mancato rientro di Claudio Sala permetteva Orlandini di presentarsi solo nella tre quarti avversaria. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere. La difesa del Torino riusciva però a contenere.

CLAMOROSO NAUFRAGIO DELL'INTER SUL LARIO

Nettamente ridimensionata la squadra di Chiappella crolla nella ripresa

Chi poteva trascinare il Como? Cappellini, naturalmente (3-0)



COMO-INTER — Cappellini di testa precede Giubertoni e segna il terzo gol.

Chiappella non si spiega l'incredibile débâcle dei suoi

Un gol e tutti in barca

Euforico Cancian per la prima vittoria: «I risultati verranno»

SERVIZIO
COMO, 16 novembre
Prima di recarsi negli spogliatoi siamo andati per sincerarci sull'incidente occorso a cinque minuti dalla fine ad un segnalibro. Uno spettatore ha scagliato in campo un pezzo di calcinaccio colpendo il segnalibro alla nuca, ma lo stesso, dopo un attimo di stordimento, ha ripreso il proprio posto, mentre i carabinieri sembrano abbiano individuato l'energumeno.
All'esterno degli spogliatoi dell'Inter, Chiappella gentilmente ci ha concesso alle nostre domande. Per primo dobbiamo dire che Chiappella era alquanto contrariato dall'andamento della partita. «Dopo che nel primo tempo l'Inter poteva passare in almeno due occasioni, non riesco ancora a capire come nel secondo tempo abbia dovuto subire il gioco del Como. E' bastato un rinvio, per mandare all'aria tutto. E' cambiata completamente la squadra, arruffata, senza idee precise, trovo difficile dare una spiegazione logica perché cose del genere non mi sono mai capitate».
Grande euforia invece nel clan azzurro, per la prima vittoria e contro una grande del calcio. Cancian, allenatore del Como, ci dice che andando così in mezzo gradirebbe sempre incontrare le squadre che vanno per la maggiore.
«Nel primo tempo — dice Cancian — il Como ha giocato in uno stato particolare, perché anche mancanti di due pedine come Pozzato e Guidetti abbiamo dovuto subire il gioco dell'Inter. Poi visto come si sono messe le cose, ho chiesto al ragazzo, se il devo dire ho sempre avuto una grande fiducia, di sciolersi di dosso quel timore reverenziale e finalmente sbloccato il risultato al nono minuto con Cappellini, che è sempre un grande giocatore, per il Como si è aperta la strada e sul raddoppio di Melegretti ho tirato un gran respiro».
«Siamo riusciti a toglierli di dosso quel patema che ci assillava da troppo tempo — prosegue Cancian — e finalmente è venuto il risultato. Devo dire che i due sostituiti, Torrisi, al suo esordio in serie A e Mutti, sono al di là delle più rose aspettative. Dopo essere passati in vantaggio i miei ragazzi hanno dominato l'Inter che è naufragata, il risultato ne è una conferma».
Un cenno particolare per Cappellini: «Ha dimostrato ancora una volta il suo fiuto della rete e la sua caparbia nel lottare su ogni pallone, segnando due reti. Ma tutta la squadra è da elogiare, se il morale si è risollevato, verranno senz'altro anche i risultati».

Oswaldo Lombi

Vano assalto dell'Ascoli andato presto in svantaggio (1-0)

Un Verona alle corde dopo il gol di Luppi

Al veneti mancava Moro - Vicini alla segnatura i marchigiani con Zandoli

MARCATORI: Luppi (V) al 18' del p.t.
VERONA: Ginolfi 7; Nanni 7; Sirena 6; Busatta 5; Catellani 8; Madè 6; Franzoi 5; Mascetti 6; Luppi 7; Guidolin 6; Zignoli 6; (12. Forino, 13. Vira, 14. Macchi).
ASCOLI: Grassi 6; Lo Gazzo 6; Perico 7; Scorsia 7; Castoldi 6; Morello 7; Minigutti 5; Ghetti 6; Silva 7; Zola 7; Zandoli 6; (12. Recchi, 13. Salvori, 14. Mancini).
ARBITRO: Gussoni di Tradate.
NOTE: giornata fredda e piovosa. Terreno abbastanza buono, spettatori 20.000 circa di cui 6.000 paganti per un incasso di 21 milioni 353.500 lire. Ammoniti Mascetti e Zignoli (Verona), Lo Gazzo, Morello e Riccini (Ascoli). Calci d'angolo 12 a 3 per l'Ascoli.

SERVIZIO

VERONA, 16 novembre
Alla fine della partita pochi applausi per il Verona di Valcareggi. I gialloblù hanno infatti prevalso sull'Ascoli di misura e senza troppo merito. La posta in palio era senza dubbio molto importante e in questi match tra poveri pretendere spettacolarità di gioco è impossibile, visto e considerato che per salvarsi dalla zona di retroscampo ci vogliono i punti. Cioè premesso occorre dire subito che nella partita della paura il gioco migliore lo ha fatto vedere l'Ascoli, generoso e abbastanza ordinato anche se irrimediabilmente carente in fase gol. Il Verona, invece, ha messo in mostra un gioco lento e mediocre anche se al terzino ha avuto dalla sua e non

L'ex «scarto nerazzurro» ha messo a segno di testa due reti e propiziato con un passaggio esemplare la terza

MARCATORI: Cappellini al 9', Melegretti al 27' e Cappellini al 38' tutti nella ripresa.
COMO: Rigamonti 7; Melegretti 6,5; Boldini 6; Mutti 7; Fontolan 7; Garbarini 6; Rossi 6; (Jachini 6; Scanziani 6,5; Torrisi 6; Cappellini 7; N. 12; Tortora, 13; Martinielli).
INTER: Vieri 6; Giubertoni 6; Fedele 5; Bertini 5; Bini 6 (Cesari dal 27' del s.t. n.c.); Facchetti 6; Pavone 6,5; Marini 5; Boninsegna 5; Mazzola 6,5; N. 12; Bordon, 13; Cerilli.
ARBITRO: Levero di Genova, 7.

DALL'INVIATO

COMO, 16 novembre
Notoriamente, alcuni anni fa c'era Helenio. Con Helenio lo spirito di revanche era alle stelle. La chiamavano, quella, un'inter dagli schemi puntuali e precisi perché aveva battuto a suon di gol in casa una neopromossa, in serie B. Tempo di Coppa Italia e di grandi progetti. Andarono a Como, quegli schemi puntuali, e crollarono. Il Como era in B, ma l'inter fece fatica a paraggiare. La prima verifica decise: non ripartiva. Dopo due sconfitte, la seconda edizione, non avrebbe fatto strada.

Come può non portare fortuna, ma certo è una buona amica di quelle che non ti tacciono la verità in faccia. Ora che la revanche, magari attenuata, torna a soffrire, rubizza nelle trombe nostrane. Oggi tra e quasi quasi si può dire che l'Inter abbia migliorato.

Ma perché essere cattivi con facili battute quando si può essere anche seriamente? La squadra di Chiappella è naufragata, e Como, città amica, l'ha ridimensionata al ruolo di comparsa del campionato. Sogni di grandezza che si sfaldano come il trucco di vecchie signore. Una cipria, appunto, quella di Mazzola domenica. L'inter aveva illuso perché quel tale Sandro l'aveva fatta grande. Più grande di quello che fosse. Il Como si è limitato oggi all'innocenza del bambino. Il no è nella somma. E vada a vestirsi, senza piangere sopra.

Se un veterano le aveva tirato le falie, un altro veterano oggi gliel'ha scoperto tutte. Parlo di Cappellini. Renato Cappellini, per intenderci, quello del '43. Quello che ci si stupisce giochi ancora e si vede sia il figlio o il fratello minore almeno finché non si vede una pancia scattare sul campo. Lascio l'inter nel '88, anno di grandi rivolgimenti. Uno scarto scartato, ma senza un rimpianto. Un anno a Varese, e poi cinque alla Roma. Di nuovo scartato. Approdato a Firenze, lo dettero al Como. Lo ha portato in serie A con una doppietta al Verona. «Ci terrò ancora in A» dicono i tifosi lariani. Tenendo conto che oggi ha segnato due gol e che il fiuto non manca, può darsi.

Cappellini ha aperto e chiuso il pomeriggio più bello per Como. In mezzo ha legnato Melegretti, per fare triplatta lanciato da lui. Dall'inizio del campionato, il Como non aveva mai vinto, né in casa né fuori, con una regolarità impressionante. Nessuno pensava di farcela proprio oggi con l'inter dalle mille ambizioni. Ma anche dai mille difetti, e il Como se ne è accorto un po' tardi, ma non troppo tardi. Così aveva iniziato in sordina, tutto in difesa. Una squadra per fare pareggio, accreditare e contenere il gioco avversario. Il primo tempo è andato tutto così.

I lariani non sono esistiti, han lasciato le fila a Mazzola. Ma il Sandro non può ogni volta — e specie se piove e si cade — fare il regista. Il goleador, il difensore come domenica a San Siro. In questo, ed è umano, è mancato. Così il centrocampo tira poggiava soltanto su lui (che bidone Marini, che pena l'Ornelli) e andato piano piano alla deriva.

E l'attacco? Bisogna salvarlo soltanto Pavone, che è bravo, veloce e fa i cross. Nel confronto a distanza con il signor Rossi — in campo con gli altri, stavolta — risultato: acquisto azzurro. Ma Boninsegna, Boninsegna. Ha sbagliato almeno tre gol. E altrettanti i suoi amici Mazzola non ha potuto fare il raddoppio, ed eccoci all'inter di sempre: molto giocare, molto peccare, senza costrutto.

Vediamo qualche appunto del primo tempo, con l'inter padrona. Il Como supino, e una difesa davanti a Vieri che almeno teneva al 10' cross di Fedele che Ornelli spediva in tribuna. Al 18' tira Boninsegna ed è fuori d'un pelo. Il nostro non «vede» la porta, al 18' ancora, frontale, spedisce alla destra del pall. Al 30' Pavone scivola sul viscido e lancia una palla da gol.

Del Como un solo timido tiro: al 35' con Torrisi e Vieri di pugno di via.

Si torna sul campo, e il Como si chiede se forse non valga anche la pena di tentare un po' di gioco. Ci tenta, e per l'inter — incredibilmente — è finita. Sono scoppiati di gioco sempre più rari, quelli nerazzurri. Fino al fatidico, dopo nove minuti: si cross di Boldini si alza il Renato di testa e manda la palla oltre Vieri. S'insacca la sfera sotto la traversa e ricade tranquilla nel gol. Una doccia gelata!

Quest'inter che avrebbe potuto chiudere nei primi quarantacinque il discorso e andarsene a casa, finisce per andare, ma in barca come una squadra di razzisti. Nessuno tiene più niente, si sbagliano persino le rimesse laterali. Tentar per tentare, Chiappella toglie lo stopper (Bini) e mette una punta (Cesari). Tentar per tentare, è la fine.

Al 29' passa Melegretti e la palla gliela dà alla perfezione Cappellini (ancora lui) sul filo del fuorigioco. La difesa dell'inter da imberbe si ferma a protestare mentre il terzino — uomo di Mazzola — spara un rete. Il terzo gol viene al 38' direttamente dal corner batte Jachini (sustituito a Rossi) e Cappellini gira di testa. Un gol splendido, alla vecchia maniera.

Massimo Manduzio

Anche stavolta l'illusione dei sardi è durata un solo tempo

Parte bene il Cagliari ma il 2-1 è del Bologna

Alle assenze degli isolani si è aggiunta la svogliatezza - Generosa gara di Brugnera - Un rigore per parte

MARCATORI: Riva (C) al 44' del p.t. su rigore; Clerici (B) al 21' su rigore; Nanni (B) al 30' nel s.t.

CAGLIARI: Copparoni 4; Mantovani 5,5; Longobucco 6; Gregori 4,5; Valeri 6; Rom 6; Brugnera 7,5; Butti 5,5; Marchesi 6 (dal 15' s.t. Piras); Viola 5,5; Riva 6,5. N. 12: Buso; 13: Piras; 14: Tomasini.

BOLOGNA: Mancini 6; Roveri 6; Cresci 6; Cereser 6; Bellugi 5,5; Nanni 6; Trevisanello 7; Maselli 6; Clerici 6; Rampanti 6; Bertuzzo 6. N. 12: Adani; 13: Valmassoi; 14: Grop.

ARBITRO: Lattanzi di Roma 6,5.

DALLA REDAZIONE

Povero Cagliari: la sua illusione, nata in una festosa cornice di entusiasmo e di applausi, si è spenta sotto una violenta e pesante esplosione di fischii. L'illusione era quella di poter finalmente vincere, di poter uscire di forza dalla triste posizione occupata in classifica, per risalire faticosamente la china. E, considerata la squadra e il suo gioco, di illusione si trattava veramente. Infatti, mentre alcuni pongono l'accento sulle scarse (si fa per dire) capacità di realizzazione della squadra, ed altri invece sottolineano le incredibili distrazioni della difesa, a parer nostro la questione non si pone: è tutta la squadra ad essere debole, e non tanto nei singoli settori, quanto nel carattere, nella stessa personalità.

Quando le vicende del gioco richiedevano assieme calma, sicurezza e attenzione, quando occorre tirar fuori i denti, allora il Cagliari appare completamente disunito e indeciso.

Gian Maria Madella

La fisionomia della partita odierna, per tanti versi simile a quella di domenica scorsa a Napoli conferma questa ipotesi: il Cagliari affrontava la partita in condizioni molto difficili. A parte l'assillo della classifica, le assenze di titolari come il portiere Vecchi (quanto è stato rimpianto!), di Nenni, di Nicolai, di Quaglini e del giovane Virdis, che ha disertato la gara all'ultimo momento per una influenza, costituivano un grosso problema per Sueres. Al contrario il Bologna affrontava la gara con la relativa tranquillità della sua classifica. La soluzione escogitata dall'allenatore dei sardi è stata la inclusione dell'anziano Brugnera. In effetti, l'ex viola ha giocato con entusiasmo ed è stato senza alcun dubbio il migliore in campo.

L'orgoglio di Brugnera ha retto per 45' sono stati i momenti di maggiore entusiasmo per la squadra sarda. Si può dire che per tutto il primo tempo il Bologna non è esistito: due sole volte, Maselli e Cresci si sono avvicinati alla porta di Copparoni, anzi, lo stesso Cresci al 41' colpisce la base del palo della porta dei sardi, ma nessuno se ne accorge. E' infatti il Cagliari ad attaccare in continuazione e con entusiasmo.

Tutto parte da Brugnera e tutto fa riferimento a Gigi Riva, che ben marcato da un roccioso Roveri pur ha modo di affacciarsi varie volte pericolosamente in area.

Al 27' e al 31' due punizioni di Riva passano ravanti ai pali difesi da Mancini. Alla fine, mentre la squadra di casa sembra non riuscire a concretizzare la sua notevole mole di gioco è il goal partenziale di Brugnera da centrocampo, appoggiato a Gregori che passa a Riva in area di rigore, circondato da tre uomini, il cannoniere rossoblu tenta una soluzione di forza e viene atterrito rigore. Tira lo stesso Riva, che segna alla sinistra di Mancini.

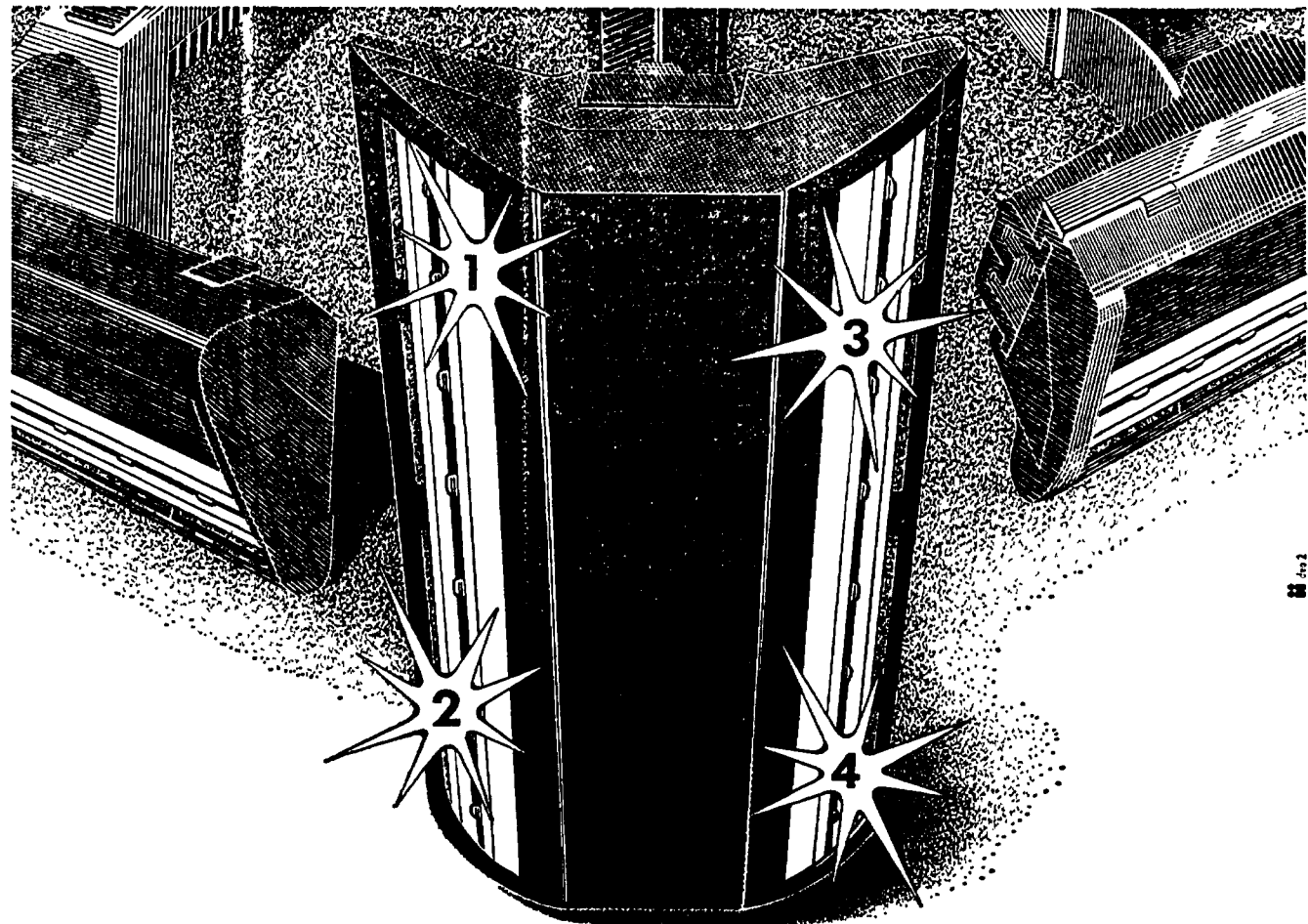
Nella ripresa dopo alcuni minuti di gioco a centrocampo, appare chiaro che la squadra di casa è completamente trasformata: i sardi appaiono preoccupati e disorientati. Al 15' si infortuna Marchesi, il cui apporto anche se tecnicamente molto approssimativo, era stato notevole per impegno e volontà: subentra Piras senza riuscire ad inserirsi assolutamente nel gioco.

Viene fuori invece il Bologna, che in realtà continua a giocare come nel primo tempo, solo che ha da fare ora con un avversario smarrito, timoroso, chiaramente in barca. Non c'è reparto del Cagliari che si salvi il giovane Trevisanello, fatto erroneamente marcato da un Gregori stanco e sfasato, crea in continuazione situazioni difficili per la porta di Copparoni. Al 21' s'impugna per l'ennesima volta a Gregori, viene atterrito in area da Riva. E' rigore inequivocabile, e Clerici facilmente trasforma.

Aldo Accardo



CAGLIARI-BOLOGNA — Clerici pareggia su rigore poi arriverà il gol della vittoria ad opera di Nanni.



Personna presenta il primo rasoio a doppia lama sui due lati.

- Un'esperienza unica di rasatura a fondo, dolce, veloce.
- Doppia lama sui due lati: più rasature che con ogni altro sistema a doppia lama.
- Un livello quasi incredibile di sicurezza e di conforto: "Personna due+due": la più grossa novità nel campo della rasatura.

Provalo subito: oggi è in offerta speciale di lancio, a prezzi eccezionalmente convenienti.

DOUBLE II Personna due+due

Made in USA by American Safety Razor Company - Distribuito in Italia da GEM - Milano.



A Masnago un risultato che nasconde i meriti degli emiliani

Lo stesso Maroso ammette: «Ci stava bene anche un pari» - Determinante la disastrosa prestazione di Marini e Francesconi - Due rigori: uno fallito (Tresoldi) e uno realizzato (Manueli)

MARCATORI

SERIE « A »

Con 7 reti: Pulici; con 6: Savoldi; con 4: Casuso; con 3: Bresciani, Bigon, Boninsegna, Frustalupi, Giori; con 2: Cappellini, Gola, Damiani, Magistrelli, Chingella, Giordano, Vincenzi, Massa, Braglia, Moro, Speggorlin, Vannini, Riva, Clerici, Scarpa, Pozzani; con 1: Nanni, Bertuzzo, Chiodi, Viola, Urban, Fontolan, Lupatolo, Malgrati, Casarsa, Facchetti, Mazzola, Cellini, Furino, Anastasi, Bellotti, Juliano, La Palma, Pellizzaro, De Sisti, Petrioli, Spadoni, Prati, Maraschi, Vriz, Gorin.

SERIE « B »

Con 6 reti: Bonci; con 5: Palanca; con 4: Bellinazzi, Flacchi, Francesconi, Puzzone e Pruzzo; con 3: Albanese, Casarsa, Chioda, Romanelli; con 2: Zanolli; con 1: Alicanti, Banali, Bi, Bordoni, Casella, Chimenti, Doldi, Ferrari, Musiello, Palese, Repetto e Tedoliti.

	P.	G.	In cas- V. N.
VENTUS	11	6	3 0
POLI	9	6	3 0
IRINO	8	6	3 0
LAN	7	6	2 0
LOGNA	7	6	1 2
SENA	7	6	2 1
TER	6	6	2 1
UMA	6	6	1 2
MPDORIA	6	6	1 1
RUGIA	5	6	2 1
COLI	5	6	1 2
ZIZIO	5	6	0 3
ORENTINA	4	6	1 1
OMO	4	6	1 2
ERONA	4	6	2 0
GLGIARI	2	6	0 1

«A»				
	fuori casa			reti
P.	V. N.	P.	F. S.	
0	2	1	0	12 5
0	1	1	1	12 7
0	0	2	1	9 4
1	0	3	0	6 2
0	1	1	1	6 5
0	0	2	1	5 4
0	0	1	2	6 6
0	0	2	1	4 4
1	1	1	1	3 3
0	0	0	3	6 8
0	0	1	2	2 6
0	1	0	2	4 7
1	0	1	2	7 9
0	0	0	3	5 6
1	0	0	3	5 11
2	0	1	2	3 8

	P.	G.	In casa				fuori
			V.	N.	P.	O.	
PRO	12	8	5	0	0	0	
	11	8	3	1	0	0	
	10	8	3	1	0	0	
	10	8	4	1	0	0	
A	9	8	2	1	0	0	
	9	8	2	2	0	0	
	9	8	3	1	0	0	
	9	8	2	2	0	0	
	8	8	2	2	0	0	
DETTESE	8	8	3	2	0	0	
A	7	8	3	0	0	0	
ENZA	7	8	2	1	0	0	
	7	8	2	2	0	0	
	7	8	2	2	1	0	
	7	8	2	0	1	0	
	7	8	3	1	0	0	
	6	8	2	1	1	0	
	6	8	2	1	2	0	
	6	8	2	1	1	0	
	5	8	1	2	0	0	

»		
ori casa	retti	
N. P.	P. S.	
2	1	15
2	1	10
3	1	10
1	2	6
2	2	12
3	1	7
2	2	6
1	2	4
1	2	5
0	3	4
1	4	6
2	3	6
1	3	3
1	2	4
1	3	11
0	4	7
1	3	4
0	3	6
1	3	5
1	4	11

GIRONE « A »: Bolzano-Alessandro na 3-0; S. Angelo Patrizia 2-0; Vene- zia 2-0.
GIRONE « B »: Pistoiese 1-1; Spezia 2-1; Olbia Taramo-Ancinotti 1-0.
GIRONE « C »: 0-0; Crotona-Sal- ernitano 2-1; Olbia Potenza-Benevento 1-1; Bari-are in- terno 3-0.
GIRONE « A »: sano 12; Cremo- nina 1-0; Alessan- dro 1-0; Vene- zia 1-0; Trento 1-0; Padova 1-0.
GIRONE « B »: Parma 12; Pisa 1-0; Livorno 1-0; Riccione 9; Im- peria 1-0; Empo- li 1-0.
GIRONE « C »: Trepani 13; Car- pi 1-0; Barletta 1-0; Bari 1-0; Tutrin 6; Acir- one 1-0.

LA SERIE « C »

RISULTATI

Verona-Albese 2-0 (giocate ieri); Cremonese-Juniorese-Mantova 1-0; P. Trapattoni-Lodigiano-Trento 2-1; Seregno-Massara-Pavia 1-0; Mantova-Albese 1-0; Vigevano-Travese 1-0; Arezzo-Rimini 1-0; Chieti-Sangiovanna 1-0; Livorno-Empoli 2-0; Lucchese-Massara 1-0; Ravenna 1-0; Parma-Pisa 1-1; Roma 0-0.

Verona-Albese 1-1; Barieta-P. Vastano 1-0; Cremonese-Lecce 0-0; Marsala-Trapattoni 0-0; 3-2; Reggina-Bari: sospesa al 68° minuto di gioco; 1-0; Siracusa-Campobasso 1-0.

CLASSIFICHE

Monza p. 16; Udinese e Padova 13; Fiorentina, Seregno e Lecce 11; P. Trapattoni, Venezia e S. Angelo Lodigiano 10; Bari, P. VerCELLI 7; Albese 5; Belluno 4; Rimini p. 16; Taranto, Arezzo e Lucchese 10; Montevarchi 11; Spezia, Massara e Olbia 8; Giulianova, Sangiovanna 4.

Sorrento p. 15; Crotone 14; Marsala, Livorno e Nocerina 12; Bari, Lecce e P. VerCELLI 10; Campobasso 8; Cosenza e Massara 5; Casertana 4. Bari e Reggina 3.

monese* Belluno 4-1;
dova-Clodiasottomari-
za 4-2; Udinese-Pro
1-0.
monese 1-0; Grosseto-
se 2-0; Montevarchi-
zione-Giulianova 2-0;
3-0; Cosenza-Messina
scarina-Sorrento 1-0;
per incidenti quando
se 1-0; Turris-Caser-

Juniorcasale e Bol-
Trevi, Clodiasotto-
0; Mantova e Vige-
3.
se 1-4; Livorno 1-3;
se 11; Ravenna, Pistoie,se,
nnese, Anconitana e
scarina, Selernitana e
sira, Casale 11; Reggina,
sala 7; Pro Vasto e
ana partita in meno

La serie «
per il dupli-
l'Olande di
zionale A)
(Under 23)

Atalanta-Nov-
benedette;
si; L.R. Vici-
giane-Taranto

GIRONE « A »
Vigevano; E-
Seregno; Lec-
Belluno; Pro
gedo Lodigiana
GIRONE « B »
Giulianova; P-
Pistoia; Pisto-
mini-Lucania,
Riccione.
GIRONE « C »
sa, Campob-
Lecce-Barletta
gina, Pro V-
Sorrento Tur-

DOMENICA PROSSIMA

SERIE « A »
« osserverà un turno di riposo »
impongo l'astensione contro
sabato all'Olimpico di Roma (na-
di domenica ad Ascoli Piceno

SERIE « B »
Avellino-Brescia; Catania-Sem-
Catanzaro-Ternana; Foggia-Brin-
disi-Genoa; Piacenza-Palermo; Reg-
gio-Spal-Modena; Varese-Pescara.

SERIE « C »
Albese-Juniorecalcas; Alessandria-
Cosenza-Udinese; Crotone-Reggina-
Venezia; Mantova-Trento; Monza-
Verona-Padova; Pro Patria-S. An-
drea; Treviso-Cremonese.

Ascoli Piceno-Chieti; Empoli-Flo-
rence; Livorno-Parma; Massese-Tara-
-Arezzo; Ravenna-Montecatini; Ri-
-Sangiovannese-Grosseto, Spala-

Barì-Potenza; Benevento-Siracu-
-Crotone; Casertana-Nocerina;
-Marsala-Acireale; Messina-Reg-
gio-Cosenza; Salernitana-Trapani,

Il Modena al fischio dell'ottimo Mascia di Milano si buttava all'attacco e al 3' era in gol: calcio d'angolo di Zanone con percussione di Doldi. Al 10' la palla si ferma sulla testa di Bellinzani alle spalle di Trentini. Al 12' Ferradini solo davanti al portiere sbaglia; lucce maleamente; al 21' Cimentini rompe l'assedio, lancia Doldi con percussione di Zanone. Al 24' la traversa. Al 25' il Modena raddoppia: palla da Zanone a Bellinzani, a Ferradini che scarta Torchio e segna. Al 40' Ferradini si libera bene di Zanone e si aversa, mette fuori causa Trentini, tira, ma Guerrini sulla linea di porta salva in angolo; al 42' ancora Cimentini fa fuo, porta il gol, ma Zanone non arriva, e così, questa volta colpisce il pall.

Nella ripresa da segnalare al 2' una punizione con tiro violento di Ferradini deviata in angolo da Trentini. Al 24' e Tani che con un gran colpo di testa arriva vicino al goal, accorciere le distanze. Al 42' Doldi grazia il portiere modenese sbagliando da pochi passi la lucce conclusione.

Luca Dalora

[illegible]

La Girgi (con Meneghin) travolge l'IBP in serata negativa: 105-77

***Bloccato Lienhard
canturini in barca*** **Mitchell impreciso
Non basta Bariviera**

**Ormai fuori dal giro
il deludente Cinzano** *Jura batte Lauriski
non il Brina: 83-80*

Interessante ciclomotore Gilera a quattro marce

Su autostrade e viottoli di campagna provata per 6000 km la nuova Escort

zioni forse perché abbiamo sempre guidato senza preoccuparci di economizzare sui consumi. La nuova Mazda abbiamo notato che con un litro si fanno quasi 10 km (poco meno in città); su strada normale se ne fanno un po' più di 11.

Durante tutta la prova non abbiamo dovuto preoccuparci d'altro che del rifornimento di benzina, vale a dire che la nuova *Exorci* è un'auto che ha una massima affidabilità. La cosa non sorprende, perché su questo modello sono state rievamate tutte le esperienze maturate in sette anni.

***** **Publinter a cura di Fernando Strembosi** *****

Mentre aumentano le contraddizioni interne al potere

IL REGIME DI FRANCO TENTA DI DECAPITARE L'OPPOSIZIONE

Gli ultimi arresti nei commenti della stampa spagnola - Nessuna motivazione per la espulsione dell'inviato del «Messaggero» - «Molto gravi» le condizioni del dittatore

DALL'INVIATO

MADRID, 16 novembre. Sugli arresti dei militanti dell'opposizione democratica è sceso il silenzio; non ne hanno parlato ieri i giornali del pomeriggio, né, stamane, quelli del mattino, con la sola eccezione del *Nuevo diario* nel quale, invece, si trovano le notizie, alcuni particolari e due figure di commento. Il quotidiano riferisce che fino a questo momento «le autorità governative non hanno notificato i motivi specifici degli arresti» e ricorda che la «nota personale dell'opposizione illegale spagnola, Simon Sanchez Montero, ha trascorso circa 14 giorni nel carcere di Carabanchel dopo essere stato condannato dal tribunale dell'ordine pubblico per associazione illecita quale dirigente del illegale Partito comunista di Spagna».

Di Armando Lopez Salinas scrive, «Conosciuto anche lui come militante dell'opposizione illegale, è uno scrittore della scuola del realismo socialista; autore, tra l'altro, dei romanzi *Anno dopo anno* e *La miniera*, che fu finalista nel premio Nadal».

Il commento, cui si faceva cenno prima, è brevemente edito in una serie di altre considerazioni, relative alla scarsità di notizie che le fonti governative forniscono in merito a vari avvenimenti. Brevissimo, ma non privo di interesse. Dice soltanto: «Sanchez Montero è stato condotto alla Direzione generale di sicurezza direttamente dallo ospedale in cui si trovava sua moglie. Una settimana fa il ministro delle Informazioni aveva smentito le voci secondo le quali avrebbero potuto verificarsi episodi di questo tipo».

Questa affermazione e il silenzio totale di altri organi di informazione, come lo stesso *Ya*, di solito sensibile ad avvenimenti di questo tipo, confermano che ormai iniziative, ordini, misure repressive si accavallano, non solo indipendenti l'una dall'altra, ma spesso in conflitto tra loro. Il ministro delle Informazioni non era probabilmente in malafede quando sosteneva che episodi come quello di cui è stato vittima il compagno Sanchez Montero — arrestato sotto gli occhi della moglie gravemente inferma — non si sarebbero verificati; ma il fatto è che il ministro delle Informazioni di questo tipo, con i suoi poteri, gode sono tali che una cosa esclusa da uno può essere tranquillamente compiuta da un altro.

È il caso, ad esempio, dell'espulsione dalla Spagna dell'inviato del *Messaggero*, Luigi Sommaruga: nessuno è riuscito a sapere da chi sia stato espulso e perché. I funzionari di polizia che sono venuti a prelevare all'albergo in cui risiedono tutti i giornalisti italiani inviati in Spagna non hanno fornito alcuna spiegazione, limitandosi a dire di supportare che nei suoi articoli vi fossero delle affermazioni che non andavano bene. Solo dopo la sua partenza per Iran, una nota ufficiosamente precisata che Sommaruga aveva scritto cose offensive per l'Iran, e aveva riportato opinioni delle opposizioni illegali, decise a strutturare questa iniziativa non si sa.

Sono tutti episodi che indicano come nell'incertezza del potere varie forze si stiano muovendo, ognuna secondo la propria prospettiva, e che indicano anche come più attive risultino essere le forze conservatrici, rese autonome dalle condizioni di precarietà in cui si trova il Paese e decise a sfruttare questa stessa precarietà in funzione del futuro. Così si hanno gli arresti diretti a decapitare quella che viene considerata la forza di opposizione più combattiva, nell'intenzione di paralizzare l'attività se e quando si giungerà al trapasso del potere; così la decisione di espellere un giornalista

italiano (dopo le precedenti espulsioni di un belga e di uno statunitense) che sembra essere soprattutto una misura rivolta verso l'esterno.

A questi avvenimenti occorre aggiungere altri la commissione permanente del Consiglio nazionale del Movimento — l'organo, cioè, che valuta la legittimità delle leggi rispetto ai principi del franchismo — ha respinto il ricorso che derivava dalla amnistia presentata dal famigerato «legge antiterrorismo» in base alla quale sono state emesse le recenti condanne a morte e che i ricorrenti considerano illegale. Il ricorso è stato respinto, e pertanto la legge rimane in vigore.

Questa sera, poi, a Oviedo nelle Asturie, parlerà José Antonio Giron de Velasco, il leader della sinistra falangista, importante in quanto la sua qualificazione di uomo di sinistra gli deriva dalla amnistia che nutre per il «socialismo» della Repubblica di Saló, dopo l'intimidatorio discorso di Blas Finar, leader dell'ala destra, le parole di Giron de Velasco potranno consentire di avere un quadro completo delle posizioni che nell'imminente futuro saranno assunte dalle forze più rigorosamente legate alla ortodossia franchista.

Può fornire una idea del clima asturiano il fatto che il governo civile locale ha proibito un recito di cantanti Victor Manuel, al quale in precedenza era stato accordato il permesso. «A quanto pare — ha detto Manuel — esiste una nuova ordinanza per cui certi cantanti, prima di esibirsi, devono sottoporre il loro programma alla Direzione generale di sicurezza». Anche le canzoni popolari diventano scomode, specie se vengono eseguite mentre José Antonio Giron de Velasco proietta nel futuro, come sta facendo in questo momento.

Oviedo, il «battesimo del fuoco» avvenuto 34 anni fa di quella «Divisione azzurra» che combatté contro l'Unione democratica, finché non si decanta i martiri, esaurita la sua missione a Londra come ambasciatore spagnolo, torna uno dei loro leader, Fraga Iribarne, il quale ha appena sentito che i comunisti sono rompi, e corrompe tanto più quanto più è assoluto e durevole, ma subito dopo ha temperato l'affermazione con le parole: «La mia vita è dedicata alla continuità del sistema, il 27, scudo il mandato di Alejandro Rodriguez de Velasco come presidente delle Cortes e quindi automaticamente, del Consiglio del regno» avranno un loro candidato alle due cariche nella persona di Lopez Rodó, e solo allora, quando si è visto che il loro peso reale si è accresciuto o se è stato roso dalla attività svolta da «bunker» per consolidare il proprio potere.

Ma intanto tutto questo è legato a quanto accade alla clinica «La Paz» dove Franco, secondo gli ultimi bollettini medici, è un'altra volta migliorato e si parla di condizioni gravissime, oggi si parla di condizioni molto gravi. Il cattolico Ya precisa che in questo momento il «generalissimo» ha una sonda nel collo, una sonda più nell'uretra, una nel retto, un drenaggio nello stomaco e viene tenuto in uno stato di semi-ibernazione, con il corpo raffreddato artificialmente in modo da limitare le attività e gli sforzi, così come fanno i sedativi immessi nell'organismo in modo massiccio. «Qualsiasi altra persona sarebbe già morta», ha detto uno dei medici curanti.

Kino Marzullo



LUANDA — Un gruppo di mercenari portoghesi catturati dalle forze del MPLA nel corso degli ultimi combattimenti.

Per alimentare l'aggressione contro la giovane Repubblica

Ponte aereo dal Sud Africa trasporta mercenari in Angola

Testimonianze dirette di giornalisti sull'intervento esterno

LONDRA, 16 novembre

Il *Sunday Times* scrive da Johannesburg che è in atto un ponte aereo che dall'aeroporto Rand, nei pressi di Johannesburg, trasporta mercenari diretti in Angola. Essi vengono sbarcati a Sa Da Bandeira, nell'Angola meridionale, e incorporati nei reparti dell'UNITA e del FNLA.

Il *Sunday Express* scrive che fra breve è atteso a Johannesburg il gen. Carlos Galvão de Melo, dimessosi dal Consiglio della Rivoluzione portoghese dopo il tentativo colpo di Stato. Egli dovrebbe prendere contatto con un «gruppo segreto» che recluta portoghesi residenti in Sud Africa.

A Londra l'*Observer* pubblica la testimonianza di un inviato i quali hanno visto aerei privi di contrassegni sbarcare uomini e armi per l'UNITA e il FNLA in vari aeroporti controllati da questi due movimenti. A Benguela (in Angola) lunedì scorso uno degli inviati aveva visto cinquanta soldati sudafriani in uniforme; nei giorni seguenti ha parlato, in località diverse, con «bianchi» che parlavano con «uomini sudafriani» e «uomini anglosassoni» e che parlavano di «uomini sudafriani» e «uomini anglosassoni» e che parlavano di «uomini sudafriani» e «uomini anglosassoni».

Analoghe testimonianze, che indicano un massiccio intervento esterno, sono state date dall'inviato della *Reuter*. I mezzi di informazione sudafriani, intanto, vengono censurati negli articoli sul coinvolgimento sudafriano nella guerra civile angolana. Il *Rand Daily Mail* di Johannesburg è uscito ieri con uno spazio completamente nero in prima pagina, e non vi sono notizie segnalate che quello spazio doveva essere occupato da un articolo sull'Angola, la cui pubblicazione è stata vietata «ai sensi della legge per la difesa».

Il sostegno e la fiducia della popolazione nel MPLA

Colloquio con il compagno Luzzatto di ritorno da Luanda

ROMA, 16 novembre

Il compagno Lucio Luzzatto, di ritorno da Luanda dove è capo di una delegazione del Consiglio mondiale della pace ha assistito alla proclamazione della Repubblica popolare dell'Angola, al conferimento della capitale la situazione è diversa da quella descritta da interessate fonti propagandistiche. «A Luanda», dice Luzzatto, «ci ha colpiti la tranquillità, sono la gioia per la vittoria raggiunta, il sostegno unanime della popolazione per il MPLA e per Apolinário Neto, l'impressione che nel MPLA la popolazione intera si riconosce».

«Il Movimento popolare di liberazione dell'Angola», rivela Luzzatto, «si trovava naturalmente e legittimamente investito della piena potestà di potere con la cessazione della presenza portoghese. «In questa marcata tendenza, nell'opinione pubblica, si pone sullo stesso piano del MPLA le altre due organizzazioni capeggiate rispettivamente da Holden Roberto (il Fronte nazionale di liberazione angolano, FNLA) e di Jonas Savimbi (l'Unione per la indipendenza totale dell'Angola, UNITA). E' una opinione del tutto errata e ingiustificata».

In proposito Luzzatto afferma: «Il MPLA ha iniziato nel 1956 la lotta politica e nel 1961 la lotta di liberazione nelle condizioni più difficili. L'UNITA ha organizzato e diretto la lotta di liberazione e l'ha vinta; ha peccato, come governo, le zone come proprio rappresentanti della popolazione delle zone occupate dai portoghesi, come oggi si può vedere con evidenza e certezza a Luanda. Gli altri gruppi tutto possono essere, ma non l'espressione autentica del movimento della popolazione dell'Angola».

Holden Roberto, che è vissuto e vive nello Zaire, fuori dell'Angola, dunque, qualche anno fa ha sposato la sorte di Mobutu e così gli si è legata la vita politica. Oltre la tranquillità, sono la gioia per la vittoria raggiunta, il sostegno unanime della popolazione per il MPLA e per Apolinário Neto, l'impressione che nel MPLA la popolazione intera si riconosce».

«Questi due gruppi non hanno perciò nulla a che fare con la lotta di liberazione, sono ormai le forze di occupazione e di repressione, le forze di governo razzista sudafriano».

«In questa breve visita a Luanda», dice Luzzatto, «sono stato ricevuto dal presidente Neto, con il quale avevo già lavorato per la conferenza internazionale che abbiamo organizzato a Roma nel giugno 1970, e che aveva più volte incontrato, ho parlato con Lucio Lara, che pure conoscevo da tempo, con Paolo Jorge, con Ivo Carreira, con Luis de Almeida, con Manuel Pacuira e con altri tra i massimi dirigenti del MPLA».

«Ho fiducia negli sviluppi prossimi della situazione in Angola. Anzi se non saranno facili né forse, brevi, ma se si doessero approvare, ciò significherebbe che si sarebbe un pesante intervento esterno, dal Sudafrica e dallo Zaire, e per essere pericoloso dovrebbe divenire massiccio e scoperto».

«Occorre oggi più che mai un fermo appoggio alla Repubblica popolare dell'Angola e al suo Presidente Neto».

«Bisogna intervenire con tutti i mezzi — con medici e medicinali, con insegnanti e mezzi di sviluppo culturale, con forniture e crediti — perché la Repubblica popolare di Angola possa andare avanti, per l'unità, l'integrità e l'indipendenza politica ed economica del Paese e siano respinti tutti i tentativi di ostacolare e ritardare l'indipendenza totale dell'Angola dall'imperialismo».

Antonio Bronda

Denunciandone la strumentalizzazione da parte del PPD

Il PS portoghese revoca l'adesione a un comizio nel Nord

Frattura coi socialdemocratici? - In centinaia alla manifestazione di i sindacati a Lisbona

LISBONA, 16 novembre

Oltre centomila persone hanno partecipato oggi a Lisbona alla manifestazione indetta dai sindacati per la difesa della rivoluzione e contro le manovre della destra. Era la manifestazione che la destra, e anche il partito socialista, aveva denunciato come «un tentativo di colpo di Stato comunista». Nonostante la massiccia partecipazione popolare tutto si svolse nel massimo ordine e senza alcun incidente. La manifestazione si è svolta pacificamente in serata, dopo che i manifestanti erano stati invitati a non recarsi al centro della città, ma di rimanere nel quartiere generale della regione militare Nord, inneggiando al suo comandante, generale Pires Veloso.

La manifestazione di Viseu, tuttavia, ha segnato una prima incrinatura nello schieramento che aveva indetto. Il primo ministro De Azevedo ha infatti annunciato questo pomeriggio che, per ordine dei medici, non sarebbe intervenuto. E prima che essa cominciava il partito socialista annunciava di aver revocato la sua partecipazione alla manifestazione, formalmente presentandosi come manifestazione di appoggio al governo. Al provvisorio, perché il PPD «ha tentato di trasformarla in manifestazione unitaria in manifestazione partitica, annunciarla un'azione di appoggio al governo, e non un'azione di appoggio al suo segretario generale, dottor Sa Carneiro».

Secondo l'ANSA, il comunicato potrebbe escludere una rottura del fronte costituito da socialisti e socialdemocratici del PPD. L'AP scrive invece che le due manifestazioni a Lisbona e Viseu riflettono la crescente polarizzazione politica del Paese: le province del Nord caposaldo del moderatismo, e la capitale nucleo di fermento rivoluzionario».

Le prospettive? Ci sembra che poche siano le speranze per una riduzione della disoccupazione. Le misure prese dal governo dovrebbero consentire un aumento del prodotto reale del 2 per cento nel 1976.

Intervenendo sullo stesso punto, Gerald Ford ha dato un quadro estremamente ottimistico della situazione americana, secondo il quale la piena ripresa per il 1976 vanterebbe per tutti.

Tuttavia non si capisce bene il perché di un tale ottimismo: Ford ha precisato che questo non sono stati creati un milione e mezzo di posti di impiego, ma per un Paese che conta 8 milioni di disoccupati, questa cifra non ci sembra tale da giustificare l'ottimismo del Presidente americano.

Il giapponese Takeo Miki, secondo relatore, ha sviluppato la nozione del ritorno a quella liberalizzazione degli scambi che era stata alla base dell'enorme sviluppo economico degli ultimi dieci anni, e ha denunciato le tentazioni di certi Paesi di rifugiarsi in un protezionismo come schermo antinflazionistico.

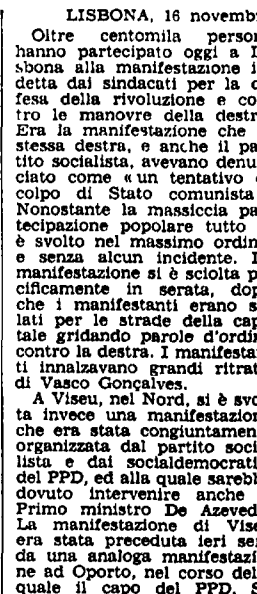
Moro, a questo riguardo, ha suggerito un adeguamento dei principi di liberalizzazione alla situazione attuale e ha auspicato un'intensificazione della cooperazione internazionale come antidoto alle tentazioni protezionistiche. L'Italia è per il rinnovo nel 1976 dell'impegno di non introdurre restrizioni al commercio internazionale.

La relazione di Giscard d'Estaing sui problemi monetari ha insistito su un riequilibrio necessario delle monete e per un ritorno a una «fissa regolabile» o in altri termini, ad una fluttuazione controllata entro limiti accettabili. Anche l'Italia si è detta favorevole ad un sistema più stabile dei cambi che sostituisca quello travolto nel 1971, cioè favorevole ad una «maggiore disciplina delle fluttuazioni nelle grandi aree monetarie».

A questo proposito c'è la premessa del presidente del Consiglio italiano di operare per far rientrare l'Italia nel «serpente monetario».

Allora in cui scriviamo abbiamo dimenticato di sulla relazione di Ford circa i problemi dell'energia e delle materie prime.

In linea di principio Aldo Moro, come abbiamo detto, dovrebbe sviluppare la sua relazione sui rapporti commerciali Est-Ovest domattina anche se, in modo antipatico e scorciato, il portavoce dell'Eliseo Beauchamp aveva escluso la possibilità di una relazione italiana, ribadendo così il punto di vista francese secondo cui l'Italia è presente a questo vertice soltanto come presidente di turno della Comunità il che aveva già provocato una retifica del nostro ministero degli Esteri.



LUANDA — Un gruppo di mercenari portoghesi catturati dalle forze del MPLA nel corso degli ultimi combattimenti.

Per alimentare l'aggressione contro la giovane Repubblica

Ponte aereo dal Sud Africa trasporta mercenari in Angola

Testimonianze dirette di giornalisti sull'intervento esterno

LONDRA, 16 novembre

Il *Sunday Times* scrive da Johannesburg che è in atto un ponte aereo che dall'aeroporto Rand, nei pressi di Johannesburg, trasporta mercenari diretti in Angola. Essi vengono sbarcati a Sa Da Bandeira, nell'Angola meridionale, e incorporati nei reparti dell'UNITA e del FNLA.

Il *Sunday Express* scrive che fra breve è atteso a Johannesburg il gen. Carlos Galvão de Melo, dimessosi dal Consiglio della Rivoluzione portoghese dopo il tentativo colpo di Stato. Egli dovrebbe prendere contatto con un «gruppo segreto» che recluta portoghesi residenti in Sud Africa.

A Londra l'*Observer* pubblica la testimonianza di un inviato i quali hanno visto aerei privi di contrassegni sbarcare uomini e armi per l'UNITA e il FNLA in vari aeroporti controllati da questi due movimenti. A Benguela (in Angola) lunedì scorso uno degli inviati aveva visto cinquanta soldati sudafriani in uniforme; nei giorni seguenti ha parlato, in località diverse, con «bianchi» che parlavano con «uomini sudafriani» e «uomini anglosassoni» e che parlavano di «uomini sudafriani» e «uomini anglosassoni».

Analoghe testimonianze, che indicano un massiccio intervento esterno, sono state date dall'inviato della *Reuter*. I mezzi di informazione sudafriani, intanto, vengono censurati negli articoli sul coinvolgimento sudafriano nella guerra civile angolana. Il *Rand Daily Mail* di Johannesburg è uscito ieri con uno spazio completamente nero in prima pagina, e non vi sono notizie segnalate che quello spazio doveva essere occupato da un articolo sull'Angola, la cui pubblicazione è stata vietata «ai sensi della legge per la difesa».

Kino Marzullo

Dalla prima pagina

«Vertice»

no state, fino ad ora, la relazione di Schmidt sullo stato attuale dell'economia mondiale in apertura, seguita dal relativo dibattito, la relazione del giapponese Takeo Miki sul commercio mondiale, e, come terzo punto, la relazione di Giscard d'Estaing sulle questioni monetarie, l'una e l'altra seguita da un dibattito. Nel serata di oggi Gerald Ford ha sviluppato la sua relazione sui problemi energetici e delle materie prime, mentre ad Aldo Moro è stata riservata l'apertura della seduta di domattina per la relazione sul rapporto commerciale Est-Ovest. E anche sulla relazione di Ford quando il presidente di governo di Stato è intervenuto per esporre il punto di vista del proprio Paese.

Fare una sintesi di questo vertice è un po' difficile. Facciamo un po' di chiarezza, al primo punto sviluppato dal Cancelliere tedesco sullo stato attuale dell'economia del mondo, il presidente del Consiglio ha fatto il punto della crisi italiana.

A Viseu, nel Nord, si è svolta invece una manifestazione che era stata congiuntamente organizzata dal partito socialista e dai socialdemocratici del PPD alla quale sarebbe dovuto intervenire anche il primo ministro De Azevedo. La manifestazione di Viseu era stata preceduta ieri sera da una analoga manifestazione ad Oporto, nel corso della quale il capo del PPD, Sa Carneiro, aveva dichiarato essere «urgente e necessario» espellere il partito socialista dal governo.

La manifestazione di Viseu, tuttavia, ha segnato una prima incrinatura nello schieramento che aveva indetto. Il primo ministro De Azevedo ha infatti annunciato questo pomeriggio che, per ordine dei medici, non sarebbe intervenuto. E prima che essa cominciava il partito socialista annunciava di aver revocato la sua partecipazione alla manifestazione, formalmente presentandosi come manifestazione di appoggio al governo.

Le prospettive? Ci sembra che poche siano le speranze per una riduzione della disoccupazione. Le misure prese dal governo dovrebbero consentire un aumento del prodotto reale del 2 per cento nel 1976.

Intervenendo sullo stesso punto, Gerald Ford ha dato un quadro estremamente ottimistico della situazione americana, secondo il quale la piena ripresa per il 1976 vanterebbe per tutti.

Tuttavia non si capisce bene il perché di un tale ottimismo: Ford ha precisato che questo non sono stati creati un milione e mezzo di posti di impiego, ma per un Paese che conta 8 milioni di disoccupati, questa cifra non ci sembra tale da giustificare l'ottimismo del Presidente americano.

Il giapponese Takeo Miki, secondo relatore, ha sviluppato la nozione del ritorno a quella liberalizzazione degli scambi che era stata alla base dell'enorme sviluppo economico degli ultimi dieci anni, e ha denunciato le tentazioni di certi Paesi di rifugiarsi in un protezionismo come schermo antinflazionistico.

Moro, a questo riguardo, ha suggerito un adeguamento dei principi di liberalizzazione alla situazione attuale e ha auspicato un'intensificazione della cooperazione internazionale come antidoto alle tentazioni protezionistiche. L'Italia è per il rinnovo nel 1976 dell'impegno di non introdurre restrizioni al commercio internazionale.

La relazione di Giscard d'Estaing sui problemi monetari ha insistito su un riequilibrio necessario delle monete e per un ritorno a una «fissa regolabile» o in altri termini, ad una fluttuazione controllata entro limiti accettabili. Anche l'Italia si è detta favorevole ad un sistema più stabile dei cambi che sostituisca quello travolto nel 1971, cioè favorevole ad una «maggiore disciplina delle fluttuazioni nelle grandi aree monetarie».

A questo proposito c'è la premessa del presidente del Consiglio italiano di operare per far rientrare l'Italia nel «serpente monetario».

Allora in cui scriviamo abbiamo dimenticato di sulla relazione di Ford circa i problemi dell'energia e delle materie prime.

In linea di principio Aldo Moro, come abbiamo detto, dovrebbe sviluppare la sua relazione sui rapporti commerciali Est-Ovest domattina anche se, in modo antipatico e scorciato, il portavoce dell'Eliseo Beauchamp aveva escluso la possibilità di una relazione italiana, ribadendo così il punto di vista francese secondo cui l'Italia è presente a questo vertice soltanto come presidente di turno della Comunità il che aveva già provocato una retifica del nostro ministero degli Esteri.

Rambouillet

gli Stati Uniti un rapporto assai diverso da quello del passato. Tanto più che quando si va a vedere lo stato effettivo delle cose non si può sperare che le parole cancellino la realtà.

La realtà è che nell'insieme del mondo capitalistico rappresentato a Rambouillet i disoccupati superano i 15 milioni di unità, l'inflazione tocca livelli medi che oscillano tra il 10 e il 15%, la diminuzione del prodotto nazionale lordo è del 3 per cento, l'indebitamento tocca livelli addirittura vertiginosi. Di fronte a questa realtà — che ha costretto i sei ad accedere all'idea di una conferenza — del «seminario» di Rambouillet — diventa pura mistificazione parlare in termini generici di ripresa senza dire nulla di concreto, e ancora meno di orientamenti che dovrebbero provocarla. Così come una mistificazione è il continuare a parlare di ulteriore «sviluppo» quando il mondo capitalistico non produce più che un prodotto lordo, in media, al 70% delle sue capacità — vive ormai da due anni in una fase di sviluppo, come è dimostrato dal fatto che il prodotto lordo della disoccupazione, ma anche, e soprattutto, dalla insufficienza di mercati interni ad assorbire la produzione.

Questo dunque è il nodo da sciogliere. E non si può dire che tra ieri e oggi i sei di Rambouillet abbiano in qualche modo contribuito a scioglierlo, e ancora meno a ridurre il suo valore, di fronte a questa realtà, gli «accorgimenti» suggeriti da varie parti e che nell'insieme sembrano aver soddisfatto i protettori del «seminario» consistono, spesso, magari istituzionalizzando le riunioni di questo tipo, rievocare il meccanismo del Fondo monetario, trovare forme più o meno ricorrenti di parità dei cambi, maggiore coordinamento nei rapporti Est-Ovest, rafforzamento dei legami atlantici o paratatlantici, non cedere alle tendenze protezionistiche e così via.

Il fatto è che senza un'indicazione credibile dei mezzi atti a uscire dalla crisi, tutto questo diventa secondario e non può che rimanere un'altra, secondaria, nel senso che si tratterebbe pur sempre di misure che sfuggono al cuore del problema; rischioso perché si rischia di più da una parte e di meno dall'altra. «C'è il caso prima di tutto dell'Italia — finirebbero per sopportare l'onere maggiore del prolungarsi della crisi».

A giudicare da quanto è stato possibile apprendere sugli interventi dell'on. Moro, pare che la coscienza di questo rischio sia stata abbastanza presente nella delegazione italiana. Ma non si è avuto sentore dei modi di prevenirlo il governo italiano in effetti è a Rambouillet in una situazione piuttosto imbarazzata. La rappresentanza di un Paese più esplicito degli altri ma non intende rivedere in profondità il rapporto con gli altri; è ancorato alla costruzione europea, ma è presente a Rambouillet dove si rischia di dare una ulteriore spallata a quel che della costruzione europea rimane; è interessato

Intervenendo sullo stesso punto, Gerald Ford ha dato un quadro estremamente ottimistico della situazione americana, secondo il quale la piena ripresa per il 1976 vanterebbe per tutti.

Tuttavia non si capisce bene il perché di un tale ottimismo: Ford ha precisato che questo non sono stati creati un milione e mezzo di posti di impiego, ma per un Paese che conta 8 milioni di disoccupati, questa cifra non ci sembra tale da giustificare l'ottimismo del Presidente americano.

Il giapponese Takeo Miki, secondo relatore, ha sviluppato la nozione del ritorno a quella liberalizzazione degli scambi che era stata alla base dell'enorme sviluppo economico degli ultimi dieci anni, e ha denunciato le tentazioni di certi Paesi di rifugiarsi in un protezionismo come schermo antinflazionistico.

Moro, a questo riguardo, ha suggerito un adeguamento dei principi di liberalizzazione alla situazione attuale e ha auspicato un'intensificazione della cooperazione internazionale come antidoto alle tentazioni protezionistiche. L'Italia è per il rinnovo nel 1976 dell'impegno di non introdurre restrizioni al commercio internazionale.

La relazione di Giscard d'Estaing sui problemi monetari ha insistito su un riequilibrio necessario delle monete e per un ritorno a una «fissa regolabile» o in altri termini, ad una fluttuazione controllata entro limiti accettabili. Anche l'Italia si è detta favorevole ad un sistema più stabile dei cambi che sostituisca quello travolto nel 1971, cioè favorevole ad una «maggiore disciplina delle fluttuazioni nelle grandi aree monetarie».

A questo proposito c'è la premessa del presidente del Consiglio italiano di operare per far rientrare l'Italia nel «serpente monetario».

Allora in cui scriviamo abbiamo dimenticato di sulla relazione di Ford circa i problemi dell'energia e delle materie prime.

In linea di principio Aldo Moro, come abbiamo detto, dovrebbe sviluppare la sua relazione sui rapporti commerciali Est-Ovest domattina anche se, in modo antipatico e scorciato, il portavoce dell'Eliseo Beauchamp aveva escluso la possibilità di una relazione italiana, ribadendo così il punto di vista francese secondo cui l'Italia è presente a questo vertice soltanto come presidente di turno della Comunità il che aveva già provocato una retifica del nostro ministero degli Esteri.

allo sviluppo dei rapporti Est-Ovest, ma rischia di subire i contraccolpi delle difficoltà sorte tra gli Stati Uniti e la Unione Sovietica.

L'esistenza di tutte queste contraddizioni è stata del resto ben visibile negli interventi dell'on. Moro tra ieri e oggi in sostanza il presidente del Consiglio ha voluto descrivere la situazione italiana in termini meno drammatici di quanto viene scritto e detto all'estero, ma allo stesso tempo ha dovuto chiedere con insistenza l'aiuto diretto o indiretto, dei Paesi le cui economie vengono definite «traumatiche», ha perorato la causa dello sviluppo del Terzo Mondo, ma ha dovuto ricordare che il deficit di questi Paesi, verso i quali si indirizza il 30% delle esportazioni italiane, raggiungerà nel 1976 (ad esclusione dei produttori di petrolio) il volume impressionante, e anzi addirittura dispendioso, di 70 miliardi di dollari e così via.

Certo una volta che ci si è battuti per essere presenti al «seminario» di Rambouillet, risultava difficile assumere una posizione molto diversa da quella assunta dall'on. Moro. Ma proprio per questo diventa legittimo l'interrogativo sull'utilità della presenza italiana. Sul piano concreto infatti, cosa ci ha dato poco o nulla. E come risultato si è il rischio di aver partecipato a una operazione mistificatoria che può introdurre ombre pesanti nei rapporti con gli esclusi della Europa a Nove e con i Paesi del Terzo Mondo, i quali non hanno ragione alcuna per guardare alla riunione di Rambouillet con simpatia. E un rischio che valeva la pena di correre?

Dichiarazione

che costituisce un'oggettiva sciolta nella criminalità, governo e Parlamento siano sollecitati ad andare a fondo nella ricerca delle misure di prevenzione e di repressione più idonee a stroncare la piaga dei sequestri».

Dichiarazioni di condanna si sono avute, oltre che da parte del ministro degli Interni e del presidente dei deputati di Piccoli, dal presidente della commissione Interni della Camera Cariglia, dall'on. Preti e da numerosi deputati sardi.

Il compagno Umberto Cardia ha dichiarato che il sequestro di Riccio è l'episodio più grave di tutta la storia recente del banditismo sardo, ed è una sfida all'ordine democratico della Sardegna e dell'intero Paese.

«Cio deve far riflettere — ha detto ancora Cardia — su tanti lati oscuri e insidiosi della nuova ondata di banditismo, di violenza comune e di sequestri che si manifesta in tutto il Paese e sul suo legame — oggettivo o intenzionale — con le persistenti spinte eversive e antisociali, stimolate anche dall'esterno, contro le istituzioni democratiche. Ciò deve essere di monito circa l'esistenza di un impegno politico democratico, al livello di governo prima che delle forze di polizia, per debellare la minaccia che viene da questa sfida».

LA MARCHESI VILLADORIA

vi ricorda che nelle cantine delle proprie Aziende Agricole «LE RIVETTE» e «LA MARENCA» in Serralunga d'Alba (Cuneo), invecchia i vini di sua produzione

BAROLO - NEBIOLO BARBERA - DOLCETTO

che troverete nelle confezioni per i regali di fine anno.

IL MONDO

Questa settimana

Dopo Pasolini
di Enzo Siciliano e Antonio Ghirelli

I radicali sfidano le sinistre
di Marco Pannella

Le vendette di Miceli
di Marco Nese

La condizione della donna
a cura di Bruno Belloni, Clara Benedetti, Daniele Posti e Carla Ravajoli

IL MONDO

IL PROGRAMMA DI RINASCITA ECONOMICA DISCUSSO AL 34° CONGRESSO

Il PC britannico sollecita l'unità delle forze democratiche di sinistra

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 16 novembre. Il più vasto fronte unitario delle forze democratiche e di sinistra per la realizzazione di un autentico programma di rinascita economica e sociale è l'obiettivo che i comunisti britannici tornano ad additare all'intero movimento laburista dalla tribuna del XXXIV congresso biennale del PCB, che ha aperto i suoi lavori alla St. Pancras Hall di Londra.

Nella prima sessione, il segretario generale Gordon McLennan, ha ribadito le controposizioni, già pubblicate nel luglio scorso, per la soluzione dei problemi in cui si dibatte il Paese, in un rapporto intitolato «La crisi, la unità della sinistra, e il partito comunista».

I comunisti chiedono il

blocco dei prezzi e dei fitti per spezzare la spirale inflazionistica, un programma di emergenza per combattere la disoccupazione, l'abbandono delle restrizioni salariali attualmente in vigore, il controllo delle importazioni, l'arresto della fuga dei capitali, la fine delle spese militari all'estero, come misure per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti, l'estensione dell'intervento dello Stato e della proprietà pubblica nella industria e nelle istituzioni finanziarie; una tassa sulla ricchezza e un più alto prelievo fiscale sui profitti come strumento di redistribuzione della ricchezza e di giustizia sociale.

McLennan ha messo in guardia contro le tendenze autoritarie che si evidenziano in questi ultimi anni e sulla necessità di dare ancora maggiore sviluppo al movimento di massa

e all'unità delle forze progressiste